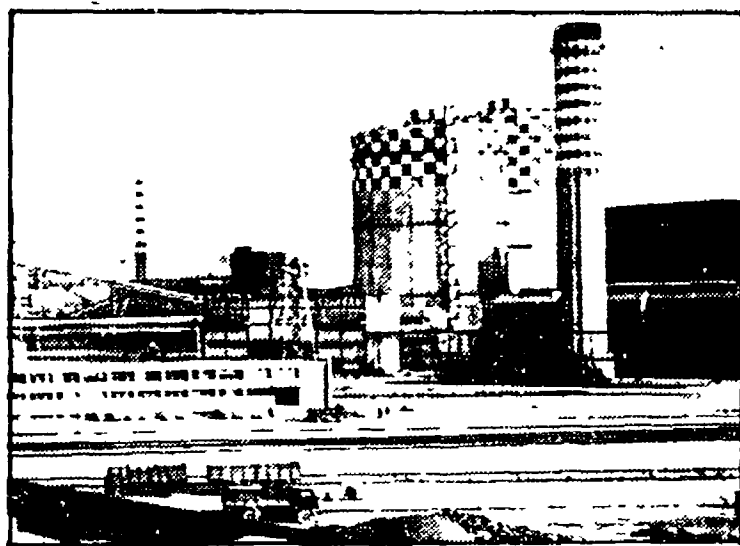


Lo scontro sull'acciaio, restano molto ridotti gli spazi per una trattativa tra Italia e organi comunitari

Ecco la mappa dei tagli CEE alla siderurgia

Stabilimento per stabilimento, com'è ripartita la riduzione chiesta all'Italia - Ovunque aggravati rispetto al programma Finsider



BRUXELLES - Mentre il Parlamento europeo invita la CEE a una maggiore ponderazione prima di emanare direttive sulla siderurgia, dalla Comunità trapelano indiscrezioni sui tagli. Sulla quantità delle richieste tutto era chiaro fin dall'inizio (si tratta di 4 milioni e 800 mila tonnellate nel settore pubblico e circa un milione di tonnellate in quello privato). Adesso è anche possibile tracciare una mappa - seppure non completamente esauriente - dei tagli previsti nei singoli stabilimenti. Insomma della qualità di questi tagli. Vediamola.

CORNIGLIANO - Treno a bande larghe. Il piano della FINSIDER prevede lo strozzamento delle capacità di produzione, riduzione di 1 milione e 400 mila tonnellate. La CEE chiede la chiusura totale con un aggravio di 900 mila tonnellate e l'eliminazione di tutta l'area di lavorazione a caldo. BAGNOLI - Treno a profili pesanti. Con il piano FINSIDER le capacità produttive (già scese recentemente da 800 mila a 400 mila) si ridurrebbero a 200 mila tonnellate. La CEE giudica non idonea la riduzione (il consumo di energia sareb-

be per esempio eccessivo rispetto alla produzione) e si pronuncia per la chiusura. MARGHERA E SAN GIOVANNI VALDARNO - Treno a profiliati. La FINSIDER prevede la soppressione di un solo treno per complessive 95 mila tonnellate in meno, mentre la Comunità economica europea giudica l'insieme degli impianti tecnicamente superati e ne suggerisce la chiusura per un taglio di 355 mila tonnellate. TERNI - Treno di toncini. La capacità produttiva complessiva di 300 tonnellate non dovrebbe subire riduzioni secondo la FINSIDER.

Per la CEE invece il mantenimento dei laminati di Terni «grazie ad aiuti pubblici» è contraddittorio con l'esistenza nel settore di imprese italiane private competitive e non sovvenzionate. CAMPI - Lamiera pesante. Capacità produttiva di 400 mila tonnellate. La CEE dichiara di comprendere i problemi che si aprirebbero in caso di liquidazione, specie dopo la già decisa chiusura del treno «uno» per le lamiere pesanti di Taranto, e che «appesantirebbero la situazione dell'area di Genova». La CEE non dovrebbe subire riduzioni di «energia» col gruppo Falck

il cui treno a lamiera forti è largamente sottoutilizzato. NUOVO LAMINATOIO - L'entrata in funzione di un nuovo laminatoio da 1 milione-1 milione e 600 mila tonnellate è per la CEE inaccettabile senza la chiusura di Cornigliano. SETTORE PRIVATO - Altre richieste della commissione CEE per il settore pubblico, si aggiungono quelle per il settore privato per un totale di un altro milione di tonnellate di tagli, oltre alla compensazione degli aumenti di capacità produttiva che si dovessero ancora verificare.

I tagli chiesti dalla Comunità Economica Europea (in migliaia di tonnellate)

Table with 5 columns: PAESE, SITUAZIONE AL 1980 (Produzione max. poss.le, Quota CEE), TAGLI CHIESTI DALLA CEE, SITUAZ. 1986 SECONDO CEE (Produzione max. poss.le, Quota CEE). Rows include BELGIO, DANIMARCA, FRANCIA, GRAN BRETAGNA, ITALIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, OLANDA, and TOTALE CEE.

Parlamento europeo: «Riverifica delle scelte»

Del nostro inviato STRASBURGO - Il Parlamento europeo ha chiesto ieri con un voto a larga maggioranza che la commissione della CEE «riverifichi la decisione presa il 29 giugno» di tagliare di 30 milioni di tonnellate la produzione comunitaria dell'acciaio e che la ristrutturazione dell'industria siderurgica avvenga in modo da conciliare gli interessi economici e sociali con quelli della produzione. La battaglia per impedire che altri 100 mila lavoratori della siderurgia europea vengano espulsi dalla produzione e che ai nostri impianti vengano tagliati altri 5,8 milioni di tonnellate di acciaio è tuttavia ancora ben lontana dall'essere conclusa. Anzi essa è appena iniziata e si presenta di estrema durezza perché ancora ieri i commissari Andriessen e Davignon hanno ribadito davanti al Parlamento che le decisioni prese dalla commissione non possono e non devono essere modificate e che tutto quello che si può fare è di stabilire una stretta consultazione con i governi su come applicarle e realizzarle.

Un voto a larga maggioranza - Davignon: non modifichiamo le decisioni prese

chiede ancora che alla riunione del 25 prossimo commissione e consiglio propongano fino alla fine dell'85 il sistema delle quote di produzione e le misure antiscorie che sono indispensabili alla sopravvivenza dei bacini siderurgici più danneggiati. Per la prosecuzione della ristrutturazione del settore il Parlamento chiede al Consiglio e agli Stati membri di mettere in opera senza tardare il programma di misure sociali di accompagnamento con un aumento dei crediti di bilancio di circa 500 miliardi di lire, da destinare a programmi di sviluppo regionali per i bacini in crisi e alla creazione di nuovi impieghi e lo sviluppo di altri settori creati di nuovi posti di lavoro. Davignon ha annunciato che il ministro dell'Industria europea, ha detto l'on. Carosino intervenendo a nome dei comunisti italiani: «Se si vuole contribuire a creare il clima di consenso sociale indispensabile per portare a termine il processo di ristrutturazio-

ne e di riconversione, se la Comunità non vuole apparire all'opinione pubblica solo nelle vesti di chi impone chiusure di fabbriche e licenziamenti, è indispensabile che d'intesa con i governi nazionali concordino contestualmente i finanziamenti concreti e credibili programmi di sviluppo regionale per ogni bacino siderurgico contenutissimi non solo misure di carattere sociale ma anche interventi per la creazione di nuovi posti di lavoro sostitutivi di quelli che dovrebbero essere soppressi nella siderurgia». Carosino, che aveva denunciato le carenze e le responsabilità del governo italiano e aveva sottolineato il vivo allarme e la profonda emozione suscitati in Italia dalle decisioni della commissione, ha sostenuto che tali decisioni «non possono essere considerate definitive e senza appello, anzi come sono state formulate sono inapplicabili e devono essere riviste e modificate». La soluzione, secondo Carosino «deve essere cercata e trovata nei limiti delle istituzioni comunitarie e non in avventate e assurde richieste di dissoluzione della CECA». Per un riesame delle recenti decisioni e per contestuali misure di carattere sociale regionale ed economiche si è pronunciato anche il democristiano Pedini e per i socialisti l'on. Gilme. Alla riunione del Consiglio del 25 giugno gli esteri oggi a Bruxelles si attende che in un incontro con il commissario Davignon, il ministro Colombo si sia pronunciato sulla posizione e le richieste italiane e coimi le carenze che hanno contribuito a mettere il nostro paese nella difficile situazione in cui si trova sul piano comunitario.

Arturo Baroli

Il sindaco Valenzi a Bagnoli

Una manifestazione in fabbrica - La storia del Centro siderurgico e la lotta di questi giorni - Come fu ottenuto lo sblocco dei finanziamenti - I prezzi pagati anche dagli operai per lo sviluppo dello stabilimento

Dalla nostra redazione NAPOLI - Suocato all'improvviso fra una selva di operai il sindaco Valenzi è stato salutato da una fragorosa ovazione: la grande sala della mensa Italsider gremita fino all'inviosimile è esplosa di applausi per la storia della resistenza ha voluto intenermente dedicare al centro siderurgico napoletano, dalla sua fondazione, agli inizi del secolo, ai giorni nostri. L'ampio dossier distribuito tra i lavoratori in migliaia di copie è stato presentato ieri in fabbrica e un'occasione più attuale non poteva esserci. Parlare della storia di Bagnoli proprio mentre è in pieno svolgimento una nuova difficile lotta per garantirne il futuro.

Costi si spiega anche la straordinaria accoglienza a Maurizio: il fatto è che mille fili collegano la fabbrica alla città e l'amministrazione di sinistra si è fatta sempre piangente in queste ore di questo intreccio. È la formula segreta che ha consentito di reggere dopo tanti anni. Questa classe operaia lo ha capito da tempo e, puntuale, nei momenti più ingarbugliati invece di chiudersi dentro i cancelli ha chiamato a raccolta la «grande Napoli» attorno allo stabilimento. Bagnoli, in questi giorni, è diventato reciproco e fecondo da quando è la sinistra a governare la città. Sono tornate alla mente le immagini dello scorso ottobre, quando il sindaco di Napoli con tanto di fascia tricolore volle mettersi personalmente alla testa dei cortei operai. Furono giornate convulse, non meno di quelle che vive oggi Bagnoli. Ma quella lotta - ha ricordato lo stesso Valenzi - portò a un risultato che poi si è rivelato decisivo. Si ottenne, infatti, lo sblocco dei finanziamenti che ha permesso in tempi record l'ultimazione dei lavori di ristrutturazione e di ammodernamento degli impianti.

Si deve a quella battaglia se oggi lo stabilimento partecipa più presentarsi con tutte le carte in regola al difficile confronto in corso. Ma le premesse di questa straordinaria metamorfosi vanno ricercate ancora più indietro nel tempo, durante gli anni 70 quando si dovette tenere testa all'offensiva delle forze speculative che predicavano la «delocalizzazione» (il buio e senza alcun progetto serio alle spalle) della fabbrica, col solo scopo di mutilare la città della sua fisionomia produttiva. Fu allora che nacque lo slogan «Bagnoli non si tocca» urlato in cento cartelli, ma all'ombra di questo drastico ammonimento, la classe operaia ha fatto, in realtà, ben altro che restare immobile a montare la guardia a un «colloco». Bagnoli, in questi giorni, è grazie alla spinta operaia è stata in questi stessi anni «occata» e trasformata profondamente - ha osservato il compagno Nando, Morra della segreteria del Pci - in un'isola a diventare uno degli stabilimenti siderurgici più moderni e intelligenti d'Europa. Ed è questa «intelligenza», questa utilità mostrata dai lavoratori napoletani la carta vincente valse finora a difendere, ma anche a garantire le condizioni per il futuro sviluppo dell'Italsider. Anche questo è un pezzo di storia che il dossier presentato ieri riporta con puntiglio. Vi è da dire che di membri Bagnoli ne ha avuti tanti negli 80 anni della sua esistenza, da quando si chiamava Ilva, al dopoguerra con i tedeschi in ritirata che la ridussero a un ammasso di rottami. Ma sempre con una caparbia e una tenacia a volte sconcertanti questi lavoratori hanno saputo resistere e andare avanti. Ancora una volta, in queste ore, la partita è aperta e la generazione operata degli anni 80 sta dimostrando di essere ben all'altezza di quelle precedenti: intanto, perché gli avversari di oggi farebbero bene a far tesoro della lezione che viene dalla storia di Bagnoli, anche per non dimenticare con che gente hanno a che fare.

Procolo Mirabella

«Distruggono la chimica sarda»

Immediata protesta a Cagliari dopo la decisione dell'ENI di mettere in cassa integrazione 1.600 lavoratori, di cui mille trecento solo nell'isola - «Si tratta di tagli indiscriminati, serve invece un piano di risanamento»

Dalla nostra redazione CAGLIARI - È un provvedimento grave, inaccettabile. Abbiamo difeso il posto di lavoro in questi anni difficili, a costo di due battaglie e sacrifici. Invece vogliono la fine della chimica in Sardegna». Le undici del mattino, davanti al palazzo della Regione, a Cagliari, sotto un sole cocente. I lavoratori sono già in piazza. Dalle fabbriche SII (ex Rumianca) della zona industriale di Macchiarreddu, hanno raggiunto il palazzo di viale Trento per incontrare i governanti della regione. Saranno qualche centinaio. Con loro i rappresentanti sindacali, gli amministratori locali, esponenti delle forze di sinistra, in primo luogo del Pci. La risposta operaia alle decisioni dell'ENI di mettere in cassa integrazione 1.600 lavoratori chimici italiani (1.305 solo in Sardegna), smantellando di fatto l'apparato industriale isolano, è immediata. Non c'è tempo da perdere. Lo dicono chiaramente, nell'incontro che si trasforma in una vera e propria assemblea, col presidente della Regione Reich, il

quale ha cominciato a tergiversare, ricostruendo la storia di trattative inconcludenti governo-regione in atto ormai da mesi. Bisogna chiedere al governo la revoca immediata dei provvedimenti di cassa integrazione - sostiene il consiglio di fabbrica della SII, assieme ai sindacati e al presidente del Pci - come preludio a una trattativa globale per il risanamento della chimica sarda». La proposta viene accolta. La Regione si presenterà alla trattativa col governo con una proposta forte del sostegno dei sindacati e dell'intero movimento dei lavoratori sardi. «Ma, questa volta», dicono ancora gli operai, «in tono di accusa verso i governanti regionali - bisogna intervenire con convinzione ed autorevolezza. Il piano chimico va modificato radicalmente. Altrimenti per gli smantellamenti non c'è proprio via di uscita». Assemblee e scioperi si sono svolti anche ad Ottavia. Vi aderiscono le amministrazioni comunali e comprensoriali della zona. Secondo l'ENI, sono in esubero

1.305 lavoratori nei poli di Cagliari e di Ottavia. Nello specifico, la cassa integrazione riguarda 680 lavoratori delle Fibre del Tirso di Ottavia, 125 dell'Anic di Serbelloni e 500 degli impianti per le seconde lavorazioni della SII di Cagliari. In pratica, questa soluzione significa lo smantellamento totale di Ottavia e un ridimensionamento gravissimo dell'apparato industriale cagliaritano. Il taglio è tanto più grave se si considera la drammatica situazione occupativa della Sardegna. L'isola detiene il record di cassa integrazione nel Mezzogiorno (17 per cento). Il Pci ha preso una posizione contro la decisione ENI, chiedendo al governo l'immediata revoca della cassa integrazione guadagni per 1.600 lavoratori chimici. «I provvedimenti comunicati ieri dall'ENI - ha dichiarato il senatore Gerardo Chiaromonte, della Direzione del Pci - ai sindacati, costituiscono un ulteriore passo verso il ridimensionamento della chimica italiana

ed in questo quadro determinano lo smantellamento dell'area chimica sarda. Deve essere anche rispettato l'accordo a suo tempo stipulato tra ENI e sindacati sulla Valle del Busentou. Il senatore Chiaromonte ha inoltre chiesto che «nel quadro della ridefinizione del piano chimico nazionale, il governo incontri immediatamente la Regione sarda ed esprima le sue posizioni in merito al risanamento», e ha dichiarato «la disponibilità della direzione del Pci per un incontro con le rappresentanze dei lavoratori chimici che valga a porre il tema della chimica come uno dei temi centrali della politica industriale del nuovo governo».

In serata si è appreso che negli impianti di Cagliari è cominciata la autogestione, che viene condotta politicamente dal consiglio di fabbrica e realizzata tecnicamente dal capipiantino. I lavoratori, così, vogliono opporsi concretamente alle decisioni dell'ENI.

Paolo Branca

La vertenza edili ha indicato una via d'uscita per le altre categorie

ROMA - L'intesa per gli edili «più creata» è stata rafforzata la spinta a chiedere tutti i grandi contratti dell'industria; ancora: «La sigla dei contratti degli edili e dei comitenti conferma che, sulla base dell'accordo del 22 gennaio, recepito anche in questi settori è possibile imboccare la strada di più realistiche e produttive relazioni industriali. Il giudizio del sindacato - la prima affermazione è della segreteria della UIL, la seconda del segretario della CISL, Mario Colombo, ma condivisa da tutta la federazione unitaria - sulla conclusione delle trattative con i comitenti è dunque estremamente positivo. Non solo per i contenuti dell'accordo (che «fa fare grandi passi in avanti alla categoria»), ma anche perché quest'ultimo sancisce l'aumento della riduzione da 28 a 40 ore annuali per tutti gli operai - affrontano e risolvono tutti i punti spinosi che invece bloccano le trattative ancora aperte. E una volta tanto il giudizio del sindacato non è opposto a quello degli imprenditori. Il vicepresidente dell'AN-CE, Renato Buonciniani, in una dichiarazione sostiene che «la comprensione verso

l'interlocutore, dimostrata dai datori e dal sindacato, ha consentito di trovare un'intesa che dal protocollo Scotti mutua le intenzioni e i principi». Anche dal fronte padronale, dunque, viene l'invito ad abbandonare la linea dello scontro, per cercare assieme al movimento sindacale, e non contro, una soluzione ai tanti problemi che ostacolano la ripresa produttiva. Un invito che, almeno per ora, è destinato a cadere nel vuoto. Neanche l'incontro di ieri infatti, è riuscito a far fare passi in avanti al negoziato per il contratto dei tessili. Anzi, per meglio dire «non c'è stata alcuna trattativa - come scrive la FULLA in un comunicato - perché la Federtessile ha fatto finta di discutere, mentre invece aspettava notizie dal tavolo

centrale. A parte il numero reale delle imprese firmatarie - la FULLA precisa che sono 527 e ne fornisce i nomi - quell'intervista testimoniana delle difficoltà in cui si dibatte la Federtessile, «della confusione e sconcerto» tra gli imprenditori che anche Lombardi è costretto ad ammettere. Se la vertenza tessile segna il passo, il problema è quello che avviene al tavolo delle trattative con il padrone alimentare. Ieri, nonostante alcune proposte nuove di stoffa (su flessibilità, orario e salario, mostrando grande senso di responsabilità, la federazione unitaria ha proposto un'ipotesi di soluzione che tranquillamente avrebbe potuto trovare l'assenso della controparte) gli imprenditori chimici si arrieveranno sull'onda del confronto. Le parti torneranno a vedersi il 19, ma alla prossima riunione i lavoratori ci arriveranno sull'onda di nuove iniziative di lotta (sono state proclamate dodici ore di sciopero). Infine, un'ultima notizia: l'altro giorno è stato firmato il contratto per i lavoratori termali. Anche in questo caso l'intesa affronta positivamente tutti i temi sul tappeto: riduzione orario, regolamentazione del part-time, assicura un aumento salariale medio di 80 mila lire.

Stefano Bocconetti

L'assemblea annuale dell'Unione petrolifera

Petrolio: consumi -5% L'industria chiede nuove agevolazioni

Crolla l'olio combustibile (-8,1%) sotto i colpi della recessione - Albonetti: prezzo sorvegliato per la benzina e aiuti fiscali

ROMA - Ancora un forte calo nei consumi petroliferi a giugno: -3,5%, che porta il saldo negativo del semestre a -5,2%. Il centro di gravità è la caduta dell'olio combustibile, spia della recessione produttiva: -8,1% a giugno, -7% nel semestre. Sono cifre anticipate dagli operatori ieri. Lo stesso giorno in cui si svolgeva a Roma l'assemblea annuale dell'Unione petrolifera, il cui presidente, Achille Albonetti, non ha mancato l'occasione per ripetere il grido di allarme sulle condizioni di questa industria in Italia. Da Londra, poi, rimbalzava nel pomeriggio la previsione del presidente dell'AIE (Agenzia Internazionale dell'Energia) su un probabile «mercato fiacco» in Europa fino a tutto il 1986. Dunque a giugno si sono confermate le nere previsioni del 1982, anno che ha visto una caduta della domanda energetica italiana del 2,6%; all'interno vi è il crollo record della domanda petrolifera (-5%); ma i consumi italiani di petrolio sono in flessione dal 1980, con una discesa, nel triennio, di ben il 12%. Calano le benzine (-3,9% a giugno), ma soprattutto calano i consumi dell'olio combustibile, che alimenta centrali ed industrie ad alta intensità energetica. I governi - ha detto Albonetti - non hanno mostrato sensibilità ad un fenomeno così drammatico. E qualcuno ha notato che nessun ministro

era presente all'assemblea di ieri dell'Unione. Le compagnie petrolifere hanno ceduto due governi ha ribadito le tre richieste già fatte l'anno scorso. La prima è quella di rendere definitivo il regime dei prezzi sorvegliati per il gasolio, la cui sperimentazione scade il 31 di questo mese; la seconda è di estendere la «sorveglianza» (cioè l'adeguamento automatico, da parte delle industrie, dei prezzi al variare degli stessi in Europa) alle benzine; la terza è l'abrogazione di quel famoso decreto con il quale i governi hanno imposto alle compagnie di pagare le imposte di fabbricazione all'uscita dei prodotti dalle raffinerie (e non più dopo 30 giorni). In realtà, ve ne è anche una quarta: e cioè la non entrata in vigore del passaggio delle scorte d'obbligo da 90 a 100 giorni, provvedimento che è «in mora» fino al prossimo 30 ottobre. Ma quali garanzie fornisce a sua volta l'industria petrolifera mentre chiede così consistenti agevolazioni? Nessuna. Il mercato, già s'è detto, non tira. E continuerà anche quest'anno - ha assicurato Albonetti - la diaspora delle compagnie private, che tendono ad abbandonare il nostro paese, lasciando sulle spalle dell'ENI un carico sempre più pesante per l'approvvigionamento (le quote relative, nell'ultimo decennio, sono passate dall'83% e 17% al 50 e 50).

C'è dell'altro: le modifiche intervenute nei mercati, la stessa instabilità che comincia a lambire anche i più forti paesi produttori (è di ieri la notizia di un saldo «in rosso» nei commerci dell'Arabia Saudita), spingono a «disintegrare» l'attività petrolifera, a far emergere con maggior peso le categorie a tempo marginali dei compratori, dei semplici mediatori fra le industrie di raffinazione, i paesi produttori, il mercato finale. Ebbene, anche in questi più dinamici scambi il nostro paese perde quota: registra un -10,8% a giugno. Infatti, il volume del bunkering, cioè dei traffici marittimi di petrolio (-30% nel semestre). Cioè anche le attività di servizio vengono esportate fuori d'Italia. Non si vede dunque il vantaggio di agevolare, con politiche di salvaguardia, un'industria le cui strategie sono sempre meno influenzate in ambito italiano. A meno che, come sostiene Albonetti, non si debba farlo per evitare la sempre minacciata «spartizione» delle multinazionali petrolifere dal nostro suolo, la cui conseguenza - nota l'UP - sarebbe il peggioramento dei conti della compagnia di Stato. L'AGIP, nel 1982, ha perso 1.000 miliardi.

Nadia Tarantini

La festa dell'Unità a Mantova

Dieci giorni tutti spesi intorno ai grandi temi della cultura

Recuperati per l'occasione preziosi luoghi gonzagheschi - Domenica parla Berlinguer



MANTOVA — La facciata del Palazzo Ducale, costruito per Guido Bonacolsi e poi abitato e trasformato dal Gonzaga che lo arricchì con opere d'arte

Dal nostro inviato
MANTOVA — Arrivi a Mantova e vedi l'acqua dei laghi che la circondano. Il castello, possente e severo, ti ferma lo sguardo. Ecco le bandiere, discrete ma invitate: c'è la festa dell'Unità. Qui, fra pietre che sono l'eredità stupenda di civiltà e arte, cultura e memoria di storia, non è difficile sentirsi fra le migliori città d'Italia. I libri importanti: i Gonzaga, Mantegna, Leon Battista Alberti, i Castiglione (Baldassarre e la cavoviana confessa). È un intero armadio di testi e lezioni di arte e di storia che ti si rovescia addosso. La città, intatta, sembra ricordarti che non solo per la pittura, ma anche per l'architetto può valere l'antico ideale: «ut pictura poesis», come la pittura, così l'ingegno costruisce case e città, chiese e castelli può essere poesia.

Ma cosa sottolinea questa festa dell'Unità? Un punto, intanto. La cultura è una risorsa nazionale. I nostri monumenti, le nostre città e campagne, tutto il territorio nazionale, insomma, è una risorsa da difendere. Dice Eddy Salzano, docente di urbanistica e assessore a Venezia: «non esistono monumenti da salvare fuori dal loro contesto, non isole di valori da separare rispetto a tutto il resto dell'ambiente, una storia di tutto il territorio». E Cesare De Seta, docente di architettura a Napoli, «intervengono in uno dei dibattiti alla Festa - ribadisce che non si tratta di difendere i centri

storici, ma le città tutt'intero. O vogliamo ripetere gli esempi di Roma, quando furono espulsi gli abitanti di sempre del centro storico per consegnarlo alla speculazione? A Palermo, dove l'antico nucleo è stato desertificato, lasciato deperire e svuotato degli abitanti? La Regina, sovrintendente a Roma, invita a stare in guardia dalle «graduatorie nella salvaguardia del territorio: tutto contiene storia». E Aldo Zorato, responsabile della sezione culturale del Pci, spiega che non è solo un nuovo bisogno, sempre più esteso, che spinge a chiedere tutela per tutti quei «blocchi di passato che ritroviamo nelle nostre città e campagne. C'è infatti anche una ripresa del senso di identità nazionale, della ricognizione di tutto ciò che, in quanto viene dal passato, contribuisce all'identità di un popolo. Ma c'è anche una scommessa: l'investimento per l'arte e i beni ambientali può essere davvero produttivo: tutto ciò che, in quanto viene dal passato, contribuisce all'identità di un popolo. Ma c'è anche una scommessa: l'investimento per l'arte e i beni ambientali può essere davvero produttivo: tutto ciò che, in quanto viene dal passato, contribuisce all'identità di un popolo. Ma c'è anche una scommessa: l'investimento per l'arte e i beni ambientali può essere davvero produttivo: tutto ciò che, in quanto viene dal passato, contribuisce all'identità di un popolo.

La festa dell'Unità di Mantova si è aperta il 1° luglio, il giorno dopo giorno non ha mancato finora alle attese. Domani e domenica ultimi appuntamenti di grande prestigio. Sabato in mattinata un dibattito che si annuncia di particolare interesse: dopo tante polemiche sull'effimero e no: sulla politica culturale degli Enti locali si confronteranno amministratori di città e province italiane. Domenica poi nella straordinaria cornice di piazza Sordello che si aprirà il festival di Mantova, un festival di 40 mila persone - fra il palazzo Ducale e quello dei Castiglione (abitato ancora dai discendenti) il festival verrà concluso dal segretario del Pci Eddy Salzano, che parlerà di un segnale in più: per il Pci la cultura sta al primo posto.

Diego Landi

È un recluso Tortora legato a quanto dirà il teste di Pianosa

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tortora innocente o colpevole? È imminente l'interrogatorio da parte dei magistrati di un teste le cui dichiarazioni potrebbero essere molto importanti per il processo di Tortora. E Alfredo Quarneri, detenuto a Pianosa, l'uomo che su indicazione dell'apertore Giovanni Pandico doveva controllare il tenore delle presentazioni. Se anche quest'uomo (un esponente di spicco della 'ndrangheta calabrese, accusato di aver commesso un triplice omicidio) confermerà la versione di Pandico, ma anche quella di Pasquale Barra, la posizione di Tortora potrebbe diventare critica.

In effetti in questi giorni si sono susseguite numerose «voce» agli addetti che verrebbero mossi al presentatore: si è parlato di traffico di valuta, di un suo coinvolgimento nel riciclaggio di denaro sporco e di altri reati. Il teste di Tortora ha preso atto della lettera con cui Sechi ha restituito la tessera del Pci. Il Direttivo ha valutato positivamente il contenuto ed i toni della lettera pur ribadendo che il requisito dei rapporti di forza tra i due principali partiti della sinistra non può passare attraverso l'indebolimento del Pci a cui lo stesso Sechi era iscritto. Nella sezione universitaria sono sempre stati praticati ampi spazi di discussione e confronto. Il Direttivo della sezione ribadisce che la sezione si è costantemente mossa in quella linea di chiarezza e coerenza cui si richiama il compagno Sechi. Siamo per altro convinti che non mancheranno occasioni di lavoro in comune con Salvatore Sechi come con tutti quelli che pur dissentendo su importanti aspetti della nostra politica e della vita interna intendono lavorare per l'alternativa.

Delegazione del Pci alla tomba di Pietro Secchia

ROMA — Una folta delegazione di compagni, guidata da Aldo Tortorella, della segreteria, ha reso omaggio ieri mattina alla tomba di Pietro Secchia, di cui ricorre il diciannovesimo anniversario della morte. Con il compagno Tortorella erano Arminio Milani, dell'ufficio di coordinamento, Carla Meazza della Fgci, Cesare Salvi dell'Istituto Gramsci, Aida Castelli, della sezione femminile, Gastone Gensini della Ccc, Serafino Balocchi e Stefano Schiaparelli della sezione organizzativa, una rappresentanza della Federazione romana del Pci guidata dal segretario Sandro Morelli e una rappresentanza del Comitato regionale del Lazio.

Salvatore Sechi si è dimesso dal Pci

BOLOGNA — L'assemblea della sezione universitaria comunista di Bologna ha accolto le dimissioni rassegnate dallo storico Salvatore Sechi che ha anche restituito la tessera del Pci. In una lettera inviata al segretario della sezione universitaria comunista Salvatore Sechi scrive: «Cari compagni, vedo che la mia dichiarazione di voto a favore del Pci (al Senato) e del Psi (alla Camera) ha suscitato, in alcuni settori del partito reazioni e sentimenti negativi. Non ho nulla in coscienza da rimproverarmi per aver contribuito all'alternativa di sinistra ricalibrando i rapporti di forza tra i due principali partiti. Prendo però atto del vostro diverso giudizio. Credo che le (modeste) battaglie di chi, come me, non si è mai identificato nella cultura politica prevalente nel partito siano state convergenti con quelle condotte dal Pci. Per questa ragione, a differenza di voi, non ho mai sopravvalutato lo spessore degli occasionali dissensi, anche su punti qualificanti del mio rapporto con voi e soprattutto (che mi sta ancor di più a cuore) sulla immagine generale del partito e della sua politica. Spero che in futuro non mancheranno occasioni di convergenza sui temi dell'unità e della riforma (dalla cultura di discussione e confronto, il dibattito democratico) dei partiti della sinistra. Intanto, con un atto di pace, è ancora un atto di libertà, vi restituisco la tessera, non rinunciando a nessuna delle cose in cui ho creduto».

Il Direttivo della sezione universitaria Pci ha preso atto della lettera con cui Sechi ha restituito la tessera del Pci. Il Direttivo ha valutato positivamente il contenuto ed i toni della lettera pur ribadendo che il requisito dei rapporti di forza tra i due principali partiti della sinistra non può passare attraverso l'indebolimento del Pci a cui lo stesso Sechi era iscritto. Nella sezione universitaria sono sempre stati praticati ampi spazi di discussione e confronto. Il Direttivo della sezione ribadisce che la sezione si è costantemente mossa in quella linea di chiarezza e coerenza cui si richiama il compagno Sechi. Siamo per altro convinti che non mancheranno occasioni di lavoro in comune con Salvatore Sechi come con tutti quelli che pur dissentendo su importanti aspetti della nostra politica e della vita interna intendono lavorare per l'alternativa.

Il partito

Convocazione
Tutti i comunisti e gli indipendenti eletti nelle liste del Pci alla Camera del Dapud sono invitati a un incontro presso il gruppo comunista martedì 12 luglio alle ore 10.

Manifestazioni
Domenica 10 luglio il compagno E. Berlinguer terrà la manifestazione conclusiva dei Festival dell'Unità di Mantova.

OGGI - G. Chiaromonte, Catania; A. Minucci, Grosseto; A. Occhetto, Napoli; G. Giardusco, Lussurgiu; L. Libertini, Verbania (Monteforte); DOMANI - A. Occhetto, Napoli; A. Ricchini, Terni; E. Giardusco, Colonia; R. Gianotti, S. Benigno Canavese (TO); L. Pavolini, Pistoia; G. Pellicani, Porto Marghera (VE).

Da mesi una banda violenta le donne e aggredisce coppie di fidanzati

Caccia in Puglia agli «incappucciati»

L'ultimo episodio è accaduto a Martina Franca - Alla ricerca di indizi - Comunicazione giudiziaria per un uomo di Carovigno dopo un confronto - Molti dubbi sulla pista - Una battaglia di civiltà accanto all'intervento delle forze di polizia

Della nostra redazione
BARI — Dopo l'ultimo episodio, quello accaduto a Martina Franca alla fine del mese scorso, è stato annunciato che una donna venne violentata nella sua abitazione sotto gli occhi atterriti della famiglia, la caccia agli «incappucciati», la banda che da mesi semina violenza nelle zone tra Brindisi e Taranto, si è fatta più agguerrita. Polizia e carabinieri battono le campagne, si appostano, cercano indizi. Nei giorni scorsi, molte sono state le persone fermate e poi rilasciate. Ieri mattina, una comunicazione giudiziaria è arrivata dal sostituto procuratore della Repubblica di Brindisi ad un uomo di Carovigno, Cosimo Legrottaglie, 40 anni, indiziato di violenza carnale dopo un confronto con due donne. È difficile capire se si sia sulla pista giusta. Molti danno ormai per scontato che si tratti

di persone che agiscono a turno, in gruppi di quattro o cinque, con compiti ben precisi suddivisi tra loro. Nessuno è riuscito ancora a vederli bene, forse neanche la ragazza di Ostuni, violentata nel febbraio scorso, che ebbe la prontezza di rifugiarsi in un campo di grano e aguzzini il passamontagna e delle qualche primo indizio sulla loro identità agli inquirenti. Arrivano di notte, immane, in modo permanente nel movimento di lotta per la pace a Comiso.

Il 31 ottobre dello scorso anno si parlò per la prima volta di loro. A San Michele Salentino venne violentata la moglie di un militare dell'Aeronautica. Il 27 novembre colirono ancora, a Cisternino, aggredendo due fidanzati. Il 30 dicembre tornarono alla ribalta, e poi ancora in gennaio aggredirono una coppia e violentarono entrambi. Il 4 febbraio arrivano ad Ostuni, ma l'impressione segna questa volta un punto a loro sfavore. La ragazza violentata riesce a togliere il cappuccio ad uno dei suoi aguzzini. Qualche giorno dopo, gli «incappucciati» sfuggono per poco alla polizia, dopo essere stati fermati ad un posto di blocco. Dopo l'episodio di Ostuni, c'è la prima risposta di massa. Le donne rispondono con una grande manifestazione, inviolata alla denuncia. Gli «incappucciati» non arrivano, il 30 giugno scorso, all'aggressione nella villa di

Martina Franca improvvisamente. Assaliti a masserotte isolate, altre violenze, vengono fuori nel corso delle indagini. Di loro però si conosce ancora molto poco. Sono davvero una sola banda, o fanno riferimento a più gruppi organizzati, che hanno trovato nella violenza la loro attività criminale preferita? Di certo si sa che non gli interessa rubare, e che sono attenti ad esperti conoscitori delle campagne a cavallo delle due province, fin nei più dispersi vicoli delle contrade. Nel panorama della delinquenza locale sembrano una variabile impazzita. La malavita di Brindisi non pare che abbia ingaggiato nel loro confronti una lotta pari a quella della polizia. Siamo in una zona non nuova ad episodi criminali, anche di violenza. A Fasano, poco distante da Ostuni, due anni fa è stata uccisa Palmira Mar-

tinelli perché non voleva cedere alla prostituzione, ed il traffico della droga è da tempo il reddito affare sul quale si sono battuti gli ex contrabbandieri di sigarette. Ma questa volta, la banda della violenza sembra sfuggire ad ogni analisi sulla malavita tradizionale. È difficile trovare lingua inglese che porti alla loro identificazione. La loro attività criminale non produce denaro, ma solo violenza gratuita, e non esce dalla mente di strada e solitaria di un manfaco.

Intanto, la fantasia degli abitanti di queste zone si allarga alla ricerca di qualche indizio. Di un quest'attribuiti nel tempo e sparsi sul territorio, non hanno ancora fatto scattare il terrore di massa, ma in giro si moltiplica la paura: chi più il coraggio di appartarsi in macchia, di girare da sola? Ogni gruppo di giovani che giri per le strade dei paesi con fare vagamente sospetto è guardato con diffidenza. Gli episodi di violenza di cui sono responsabili gli «incappucciati» che appartengono a questa banda sono infatti molti di più di quelli denunciati. Paura, timori vecchi di secoli fanno la loro parte. L'altro giorno, subito dopo l'episodio di Martina Franca, le donne del paese hanno risposto con un volantino, denunciando l'accaduto e riportando in piazza l'esigenza di una legge contro la violenza, e di un ministero, comunque, si parla ancora troppo poco. La risposta delle donne di Ostuni prima, di Martina Franca poi, è stata, come si è visto, un volantino, come passi per unire all'intervento della polizia la forza di una battaglia di civiltà. Di tutto questo, all'intervento repressivo, c'è bisogno.

Giusi Del Mugnaio

Nonostante il foglio di via

Tornano a Comiso i due pacifisti «indesiderabili»

di Comiso, hanno detto che intendono ritornare nella cittadina del Ragusano, pur sapendo che rischiano l'arresto e l'espulsione. È significativo il fatto che i due pacifisti tedeschi siano

perpetrati in grado di garantirsi la presenza in Italia dal punto di vista finanziario (alcuni cittadini italiani hanno garantito per loro). Del resto non hanno mai commesso alcuna infrazione nel nostro Paese. Il provvedimento dell'autorità di polizia di Comiso, insomma, è del tutto immotivato ed assurdo perché un grave significato politico.

Durante la conferenza stampa di ieri (alla quale sono intervenuti Giorgio Nebbia, per il Pci, Luciana Castellina, per il PdUP, e i radicali Melega e Faccio) sono stati denunciati anche altri casi di violazioni delle libertà democratiche a Comiso, a parte della polizia. Di uno di questi è stato fotografato un fotografo del mensile «I Siciliani», il quale è stato fermato e interrogato a lungo solo perché stava scattando alcune fotografie sulla piazza del paese.

Episodi del genere sono accaduti proprio alla vigilia dell'apertura del Campo estivo «IMAC» (Meeting internazionale contro la militarizzazione e i Cruise) organizzato a partire dal primo luglio scorso dal Coordinamento nazionale del comitato per la pace.

I giornalisti senza stipendio

Sciopero e serrata al «Daily American»

ROMA — I giornalisti del Partito Repubblicano, del Partito Democratico e di altri partiti (e di canadese) sono in sciopero perché da tre settimane non ricevono lo stipendio e l'editore si rifiuta di fornire qualsiasi informazione sul futuro del giornale. Il «Daily American» è un giornale di lingua inglese stampato a Roma. Ne è editore Robert H. Cunningham junior, già proprietario del «Daily American» di New York, fallito qualche anno fa. Cunningham, a quanto si dice, aspira a un seggio senatoriale negli USA e pensa di candidarsi nel 1988 nello stato dell'Ohio. Intanto è rappresentante per l'Italia del

Partito Repubblicano, del quale è anche direttore d'intenti. È un canadese. In questa veste si diede molto da fare a Roma durante la campagna elettorale per le ultime presidenziali in USA, a sostegno di Ronald Reagan. Si amano, in una conferenza stampa presso la sede della stampa estera, i giornalisti del «Daily American» spiegheranno la situazione in cui sono venuti a trovarsi. Alcune cose già si sanno, comunque, dei comportamenti del signor Cunningham e di qualche suo collaboratore. Lunedì, quando gli sono state chieste assicurazioni sugli

Terrori tra la gente in seguito all'assalto ad una banca di Nonsummano

Dopo la rapina «mezzogiorno di fuoco» a Pistoia. Due banditi fuggono feriti

Dal nostro corrispondente
PISTOIA — Mattino di fuoco ieri per le strade di Pistoia: polizia e carabinieri hanno dato vita ad una serrata caccia all'uomo e sono stati costretti a sparare, colpendo due rapinatori che — pur se feriti — sono riusciti a fuggire. Tutto è cominciato quando, verso le 11.30, si sono presentati in cinque di fronte alla Banca Toscana in pieno centro a Nonsummano: nella filiale c'erano in quel momento vent'impiegati e altrettanti clienti. Solo la minaccia delle armi — con il solito rituale — i banditi hanno rinchiuso una ventina di mil-

ioni da banchi e cassetti e costretto poi il direttore ad aprire la cassaforte, che hanno però trovata completamente vuota. Si sono allora acciuffati e sono fuggiti. I due sono stati costretti a sparare, colpendo due rapinatori che — pur se feriti — sono riusciti a fuggire. Tutto è cominciato quando, verso le 11.30, si sono presentati in cinque di fronte alla Banca Toscana in pieno centro a Nonsummano: nella filiale c'erano in quel momento vent'impiegati e altrettanti clienti. Solo la minaccia delle armi — con il solito rituale — i banditi hanno rinchiuso una ventina di mil-

ioni da banchi e cassetti e costretto poi il direttore ad aprire la cassaforte, che hanno però trovata completamente vuota. Si sono allora acciuffati e sono fuggiti. I due sono stati costretti a sparare, colpendo due rapinatori che — pur se feriti — sono riusciti a fuggire. Tutto è cominciato quando, verso le 11.30, si sono presentati in cinque di fronte alla Banca Toscana in pieno centro a Nonsummano: nella filiale c'erano in quel momento vent'impiegati e altrettanti clienti. Solo la minaccia delle armi — con il solito rituale — i banditi hanno rinchiuso una ventina di mil-

ioni da banchi e cassetti e costretto poi il direttore ad aprire la cassaforte, che hanno però trovata completamente vuota. Si sono allora acciuffati e sono fuggiti. I due sono stati costretti a sparare, colpendo due rapinatori che — pur se feriti — sono riusciti a fuggire. Tutto è cominciato quando, verso le 11.30, si sono presentati in cinque di fronte alla Banca Toscana in pieno centro a Nonsummano: nella filiale c'erano in quel momento vent'impiegati e altrettanti clienti. Solo la minaccia delle armi — con il solito rituale — i banditi hanno rinchiuso una ventina di mil-

Magistrato di Pordenone arrestato per malversazione

Magistrato di Pordenone arrestato per malversazione

PORDENONE — Il giudice istruttore del tribunale di Pordenone dott. Antonio Rodano, 55 anni, messinese, è stato arrestato ieri dai carabinieri di Piva su ordine di cattura emesso dal giudice istruttore della città toscana Paolo Fumaioli, per malversazione ed estorsione. I fatti per i quali Rodano è imputato risalgono al 1978 quando era giudice fallimentare a Massa. Rodano è giudice istruttore a Pordenone dal 1979.

regolarità e benessere al tuo intestino

Per stimolare il tuo intestino pigro, puoi prendere il Confetto FALQUI. FALQUI il dolce confetto dal sapore di prugna può essere preso a qualsiasi ora del giorno. Il Confetto FALQUI ridà regolarità e benessere in modo giusto al tuo intestino.

FALQUI

FALQUI LASSATIVO PIÙ SOSTANTIVO

IN CONFEZIONI DA 6 E 20 CONFETTI

basta una parola Falqui

Leggere attentamente le avvertenze

EST-OVEST

Pesanti critiche della TASS a Kohl: «È appiattito sull'intransigenza USA»

Secondo l'agenzia sovietica il premier di Bonn non ha dato risposte «ad alcune questioni della più alta importanza relativa al ruolo della Repubblica federale» - «Parlano tedesco con uno spiccato accento americano» - Bordate polemiche contro Washington

Dal nostro corrispondente MOSCA. Helmut Kohl è appena partito e già i toni polemici sulla stampa sovietica si fanno acuti, mentre vengono meno le remore dovute ai doveri dell'ospitalità e si fa via via più chiaro il quadro piuttosto drammatico che la missione moscovita del cancelliere tedesco federale ha lasciato alle sue spalle. Il compito di menare fendenti senza troppi riguardi è stato affidato al notaio principe della TASS, Jurj Kornilov, che ha preso spunto dalla conferenza stampa dell'altro ieri per accusare Kohl di non aver dato risposta ad alcune questioni della più alta importanza relative al ruolo che la Repubblica federale tedesca dovrebbe svolgere per concorrere a prevenire una nuova fase della corsa agli armamenti.

In parole povere, Kornilov contesta a Kohl di aver dato per buone le dichiarazioni della Casa Bianca circa le intenzioni «rette» dei negoziatori di Reagan e la loro volontà di appiattire ad un risultato positivo nella trattativa di Ginevra. La questione è effettivamente centrale, perché se si potesse dimostrare che Washington ha fatto tutto il possibile per raggiungere un accordo, l'appiattimento della seconda parte della «doppia decisione» apparirebbe più legittimo agli occhi del partner europeo e, soprattutto, di opinione pubblica del vecchio continente.

Kornilov ripete per l'ennesima volta che le cose sono andate esattamente nella direzione opposta, e che il rifiuto americano sia di tenere conto dei missili francesi e britannici, sia di accettare una discussione sui propri mezzi nucleari sui basi avanzate (aeree e sommergibili) in Europa o in diretta prossimità delle sue coste, si è asso-

ciato alla «assurda pretesa» che l'URSS decidesse il proprio disarmo unilaterale privandosi di tutti i missili a media gittata, e non solo di quelli nella sua parte europea ma anche di quelli piazzati ai ci di lei degli Urali.

«Questi sono fatti — conclude Kornilov — che non possono essere cambiati né dalle dichiarazioni pseudo-pacifiste del presidente americano, né dai pronunciamenti dei dirigenti di Bonn, i quali, per quanto parlino tedesco, lo fanno con un spiccato accento americano». Come si vede, tutto fuorché complimenti. Rimane inevitabile — aggiunge il commentatore storico-politico dell'Est — la domanda sulle garanzie che Bonn è riuscita a farsi dare da Washington circa le eventuali modalità d'uso dei nuovi missili, che si prevede di installare sul territorio tedesco.

«Chi può affermare che essi non saranno usati come armi di aggressione e di "primo colpo"?», chiede Kornilov, sottolineando che Kohl non ha in pratica risposto su questo punto alle domande dei giornalisti. Ancora Kornilov, in un'altra nota pomeridiana, è tornato sull'argomento, replicando questa volta al portavoce della Casa Bianca Larry Speakes che aveva fatto un elogio della «flessibilità» di Washington a Ginevra. Ma la bordata polemica contro il lontano Speakes era piuttosto un pretesto per parlare di nuovo del «vi-ko»: Kohl. «Bisogna proprio avere indossato certi specchi colorati per non vedere nell'atteggiamento americano qualcosa di costruttivo o anche solo un desiderio di inte-

SUDAFRICA

Ogni giorno la fame uccide 96 bambini

DURBAN (Sudfrica) — Più di 100.000 bambini di Lebowa, uno dei dieci «bantustani» (staterelli pseudo-indipendenti riservati alla popolazione indigena) del Sudafrica, soffrono di sotto-alimentazione acuta, e si teme che mille di loro siano destinati a morire nei prossimi mesi. Questo dato si ricava da una recente intervista resa alla stampa da un medico sudafricano dal prof. Alo Moosa, capo del dipartimento di pediatria della facoltà di medicina. Altre cifre preoccupanti emerse dallo stesso intervistato: in tutto, secondo il prof. Alo Moosa, sono centomila i bambini che muoiono per sottotalimentazione o di altre malattie legate alla povertà in Africa. Nel solo Sudafrica, ogni ora muoiono di fame quattro bambini, 96 al giorno.

Il prof. Moosa prevede che la incidenza della sottotalimentazione continuerà a crescere in Africa, e che sta facendo strage fra la popolazione rurale, la più grave negli ultimi 200 anni. «La povertà è già realtà nei bantustani», dice Lebowa, «e da Lebowa arrivano le prime notizie secondo le quali i bambini sudafricani stanno affrontando una situazione di estrema povertà e di fame. L'amministrazione sudafricana ha fatto sapere che almeno 100.000 bambini soffrono di sottotalimentazione acuta, mentre altri 300.000 vivono giorno per giorno, raccogliendo un po' di cibo qua e là.

PERU'

Otto contadini decapitati nelle Ande

LIMA — Otto contadini sono stati trovati decapitati nel villaggio di Pucallpa, nella regione di Tarma, in Perù. I fatti sono accaduti durante un'operazione di repressione contro i guerriglieri di Sendero Luminoso. Secondo il comando sarebbero stati proprio i guerriglieri a massacrare gli otto «campesinos», dopo aver rubato capi di bestiame, cibo ed indumenti ai contadini che si rifiutavano di collaborare con i guerriglieri. Altre volte analoga violenza del comando politico d'emergenza su stragi e massacri di contadini si sono rivelate false.

URSS

Per i Cruise a Comiso Mosca attacca l'Italia

MOSCA — Duro attacco all'Italia del quotidiano delle forze armate sovietiche «Krasnaya Zvezda» (Stella Rossa) per la prossima installazione dei missili americani a Comiso. In questo caso l'URSS, scrive il giornale, «contromisure» per «mantenere la parità strategica oggi esistente». I «Cruise» basati in Sicilia, aggiunge l'articolo, con una gittata di 2.500 chilometri, metterebbero sotto tiro e minaccerebbero non solo l'URSS, ma anche profonde regioni del Nord Africa e del Medio Oriente.

MEDIO ORIENTE

Begin si prepara a rimanere in Libano

GERUSALEMME — Il segretario di Stato americano George Shultz ha avuto ieri tre ore di colloquio con il primo ministro israeliano Begin che gli ha illustrato il progetto di ritiro parziale delle truppe israeliane in Libano. Shultz avrebbe riferito a Begin le riserve espresse dal governo liberale su questo progetto che praticamente rende permanente l'occupazione israeliana del Libano meridionale ma avrebbe aggiunto che la decisione in merito spetta al governo israeliano.

IRAN

Esecuzioni e sequestri di bahà'i Si intensifica la persecuzione

ROMA — Si è intensificata a partire dal novembre dello scorso anno la persecuzione contro i seguaci della religione bahà'i in Iran, la più importante minoranza religiosa del Paese (circa 300 mila persone). Sono circa 140 bahà'i condannati a morte o assassinati negli ultimi anni e 22 di questi nella sola Shiraz a partire dal novembre scorso. Molti altri sono stati rapiti e sequestrati senza che i loro parenti ne abbiano più notizia.

Brevi

Conclusa la visita di Bush in Europa

REYKJAVIK — Il vice presidente americano ha terminato, con una sosta nella capitale islandese, il suo viaggio in otto paesi europei. Nella conferenza stampa finale, Bush ha detto che la NATO è più forte dopo le vittorie conseguite in Gran Bretagna e RF.

Messa in guardia sovietica all'Argentina

MOSCA — La «pravda» ha messo in guardia l'Argentina dall'aderire a una «alleanza militare dell'Atlantico del Sud (SATO)», insieme agli USA e al Sudafrica.

Delegazione parlamentare europea in Nicaragua

STRASBURGO — Il Parlamento europeo ha accettato l'invito del governo di Managua per l'invio di una delegazione in Nicaragua, con la condizione di poter incontrare, oltre alle autorità governative, anche le altre forze presenti nella vita politica e sociale.

I ribelli del Ciad chiedono l'aiuto della Libia

LOME — I ribelli del Ciad fedeli all'ex presidente Ueddi, hanno richiesto ufficialmente l'aiuto della Libia contro l'aggressione dell'imperialismo franco-americano. Lo ha detto la radio di Bardai, la località dove Ueddi ha il suo comando.

Rapita la sorella del presidente del Guatemala

CITTÀ DEL GUATEMALA — Una sorella del presidente guatemalteco Efraín Ríos Montt è stata rapita una settimana fa nella capitale, ma la notizia è stata data solo mercoledì.

EMIGRAZIONE

Per le elezioni del 26 giugno

In settantamila sono tornati dalla Svizzera

ZURIGO — Dal voto del 26 e 27 giugno è uscita confermata la grande forza del nostro partito. La DC ha subito un tracollo di proporzioni storiche. I lavoratori emigrati in Svizzera possono riprendere con più lena e maggior slancio la battaglia di sempre per il raggiungimento di alcuni loro fondamentali diritti nel Paese che li ospita e rivendicare al futuro governo italiano un'attenzione, finalmente adeguata alle loro esigenze, sui problemi che riguardano le nostre opere comunitarie all'estero. Basta con le battaglie, con le venghe, con le inadempienze in materia di politica culturale e scolastica all'estero, con l'assoluta mancanza di dati statistici della Conferenza nazionale dell'emigrazione, con la sua supina accettazione delle esigenze politiche dei Paesi europei. Non siamo braccia di lavoro. Siamo comunità protagonista che si ripresenta con una nuova crescita e della nostra forza.

Giadresco: in Italia una svolta politica

Dichiarazione all'AISE del prof. Gianni Giadresco, responsabile della sezione Emigrazione del PCI. «A me pare che l'alternativa per la quale ci siamo battuti non sia un sogno. La negazione dell'alternativa è stata il tracollo della DC e la tenuta del PCI, l'hanno fatta diventare una possibile prospettiva della realtà politica italiana. Gli emigrati, tornati in gran numero, nonostante le difficoltà, hanno contribuito a questa svolta politica del Paese. Che sui treni si cantasse Bandiera rossa e non ci fosse un emigrato italiano hanno saputo riconoscere la forza politica che in questi anni è stata sempre al loro fianco. La DC non sapeva cosa dire agli emigrati che parte dei governi del nostro Paese e, dall'altra, il ricominciamento della battaglia che il PCI conduce da anni. Oggi è in Italia una situazione nuova. La sconfitta della DC rende possibile un governo

La Filef: e adesso un governo senza la DC

che, la validità delle nostre considerazioni, essi danno anzi maggiore fondamento alla speranza di un'alternativa di governo. Magari ora direi che si sono battute per conseguire questo risultato, ribadiamo questa nostra richiesta convinto ancor più che soltanto un governo senza la DC e fondato sulla collaborazione delle forze della sinistra italiana può offrire la certezza del cambiamento che rivendichiamo. È soltanto in questo caso che si avrà più fiducia nella possibilità di avviare in concreto un piano di impegni governativi che la Filef ha già indicato nei 10 punti nel corso della campagna elettorale. Entro un anno dall'assunzione di questi impegni, il nuovo governo dovrebbe convocare la II Conferenza dell'emigrazione, per sottoporre a verifica la loro attuazione e cogliere nuovi momenti per fare degli emigrati protagonisti della politica italiana dell'emigrazione.

Da Bruxelles più «rientri» che nel 1979

BRUXELLES — C'è qui in Belgio chi il 26 giugno ha cantato la liquidazione dimenticata: «È successo quasi niente e comunque non interessa i lavoratori immigrati e le loro famiglie». Questa canzone ce l'hanno cantata a lungo nelle settimane precedenti al voto del 26 giugno. Il rientro per il voto salvo poi (quelli del partito) pagare qualche centinaio di biglietti — per fortuna non tutti andati a loro elettori — secondo il noto principio di «regalo qualcosa, tu mi regali il voto». Ora in compenso cercano di dimenticare al più presto i risultati elettorali.

Più spese che voti per l'emigrato di lusso della DC

Avevamo letto su un rotocalco che c'era tra i candidati alla Camera a Roma un emigrato presentato come un volto nuovo della DC. Pare che, per le sue caratteristiche, De Mita in persona lo avesse voluto, inserendolo fra i candidati del suo partito a Roma, al n. 40. Quali caratteristiche? Quelle di emigrato di lusso: veniva presentato come giovane protagonista dell'economia mondiale, naturalmente amico di Gianni Agnelli, oltre che partner ed amministratore delegato della Lebar Brothers Kuhn Loeb, una delle più grandi banche d'affari statunitensi.

«Non c'è che dire, era proprio il prototipo del candidato per la nuova DC del rigore, un arrampicatore che si preparava a entrare in Parlamento essendo d'italiano che più di ogni altro è riuscito a far carriera in una banca estera. Per questa ragione molto ideale, il rotocalco, che gli dedicava anche la maggior parte della copertina, domandava: «Si può far carriera oltre che all'estero anche in Italia?». Forse l'emigrato di lusso — fotografato insieme a Merloni, a Andreotti, a Fanfani e con la signora Maria Pia Pandolfi — deve averci creduto, ed averci pensato che il suo quartiere generale in una lussuosa villa ai Pailoni «dove ogni comparto strategico funziona come un orologio svizzero».

Paolo Solfini

Sei mesi fa, quando il nostro partito era ancora in una fase di transizione, ho parlato di una svolta politica del Paese. Che sui treni si cantasse Bandiera rossa e non ci fosse un emigrato italiano hanno saputo riconoscere la forza politica che in questi anni è stata sempre al loro fianco. La DC non sapeva cosa dire agli emigrati che parte dei governi del nostro Paese e, dall'altra, il ricominciamento della battaglia che il PCI conduce da anni. Oggi è in Italia una situazione nuova. La sconfitta della DC rende possibile un governo

Paolo Solfini

Sei mesi fa, quando il nostro partito era ancora in una fase di transizione, ho parlato di una svolta politica del Paese. Che sui treni si cantasse Bandiera rossa e non ci fosse un emigrato italiano hanno saputo riconoscere la forza politica che in questi anni è stata sempre al loro fianco. La DC non sapeva cosa dire agli emigrati che parte dei governi del nostro Paese e, dall'altra, il ricominciamento della battaglia che il PCI conduce da anni. Oggi è in Italia una situazione nuova. La sconfitta della DC rende possibile un governo

Paolo Solfini

Sei mesi fa, quando il nostro partito era ancora in una fase di transizione, ho parlato di una svolta politica del Paese. Che sui treni si cantasse Bandiera rossa e non ci fosse un emigrato italiano hanno saputo riconoscere la forza politica che in questi anni è stata sempre al loro fianco. La DC non sapeva cosa dire agli emigrati che parte dei governi del nostro Paese e, dall'altra, il ricominciamento della battaglia che il PCI conduce da anni. Oggi è in Italia una situazione nuova. La sconfitta della DC rende possibile un governo

Paolo Solfini

Sei mesi fa, quando il nostro partito era ancora in una fase di transizione, ho parlato di una svolta politica del Paese. Che sui treni si cantasse Bandiera rossa e non ci fosse un emigrato italiano hanno saputo riconoscere la forza politica che in questi anni è stata sempre al loro fianco. La DC non sapeva cosa dire agli emigrati che parte dei governi del nostro Paese e, dall'altra, il ricominciamento della battaglia che il PCI conduce da anni. Oggi è in Italia una situazione nuova. La sconfitta della DC rende possibile un governo

Arabia Saudita in deficit La prima volta dal 1970

Il crollo delle vendite e dei prezzi del greggio ha provocato un deficit nella bilancia commerciale nei primi tre mesi dell'anno - Il tramonto dei petrodollari?

RIAD — La caduta nelle vendite di petrolio si è ripercossa pesantemente sulla bilancia commerciale dell'Arabia Saudita che, nel primo trimestre di quest'anno, ha chiuso con un pesante deficit. Era dal 1970 che il più grande produttore petrolifero del mondo faceva registrare forti attivi diventati elevatissimi dopo il 1973. L'anno scorso, il ritmo di crescita si era andato via via riducendo, poi, con l'inizio del 1983, al crollo dell'export petrolifero si è accompagnata una contrazione più marcata dei prezzi. Si è arrivati, così, ai conti in rosso. Una novità clamorosa, che segna una svolta in grado portata. Sono finiti i tempi in cui sanno

ingenti di petrodollari, costituenti il surplus delle bilance dei paesi petroliferi, vagavano per i mercati finanziari internazionali alla ricerca di impieghi più o meno speculativi. Questo trend è determinato al di là del controllo delle vendite di greggio e dei suoi prezzi, ma anche dal tipo di uso che è stato fatto dei sovrappiù accumulati negli anni '70. Le economie dei paesi petroliferi sono rimaste fragili, fortemente dipendenti dalle importazioni occidentali, fondamentalmente orientate alla monocultura produttiva (festaione del greggio).

Secondo le cifre rese note dal ministero delle finanze saudita, nei primi tre mesi di quest'anno la bilancia commerciale ha fatto registrare un passivo di 290 milioni di dollari, mentre nell'ultimo trimestre dell'82 si aveva ancora un'eccedenza di 6,37 miliardi. Le esportazioni, pari a 9,77 miliardi, registrano una caduta del 41% rispetto al trimestre precedente e del 60% sull'anno prima. In particolare, è stato esportato petrolio per 8,73 miliardi, pari all'89% del totale.

Le importazioni, pari a 10,06 miliardi, sono scese dell'1,9% rispetto al trimestre precedente, ma sull'anno prima è risultato un aumento del 3,6%. Per quel che riguarda il petrolio, l'export è sceso a 3,2 milioni di barili al giorno nel



Sheikh Yamani

dollari (-60%) e hanno compensato per 6,5 miliardi. Per la prima volta dal 1972 (quando un barile di petrolio costava 2,48 dollari) gli USA sono in attivo negli scambi con i sauditi. Tra i prodotti importati, al primo posto gli autoveicoli e la gioielleria.

La Casa Bianca contraria ad aumenti del tasso di sconto

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	6/7	7/7
Dollaro USA	1518,25	1518,25
Marco tedesco	592,225	592,225
Franc francese	197,165	197,165
Florino olandese	528,03	528,03
Franc belga	29,549	29,549
Sterlina inglese	2351,10	2351,10
Sterlina irlandese	165,10	165,10
Corona danese	1347,66	1347,66
ECU	1235,345	1235,345
Dollaro canadese	6,326	6,326
Yen giapponese	715,49	715,49
Scellino austriaco	84,143	84,143
Corona norvegese	206,535	206,535
Corona svedese	198,435	198,435
Scudo portoghese	203,48	203,48
Peseta spagnola	10,36	10,36

ROMA — La speculazione internazionale sta imprimendo alle quotazioni del dollaro effetti isterici in base alle voci che provengono dagli Stati Uniti. Nei giorni scorsi si era sparsa la notizia (diffusa prima dal *New York Times*, poi ieri dal *Washington Post*) di un rialzo dei tassi di interesse negli Stati Uniti. Ciò aveva portato la valuta USA verso nuove vette. Ieri mattina, anzi, appena uscito il più importante quotidiano della capitale federale, il dollaro era balzato a 1520-27 lire (oltre il record di giugno) in Italia e a 2,58 marchi in Germania. Potenza dei giornali? In realtà, la voce di un imminente rialzo del tasso di sconto, in seguito al brusco aumento della massa monetaria americana, circolava da molto negli ambienti finanziari e ha trovato credito a Wall Street, il cui indice, infatti, era sceso di nuovo nei giorni scorsi. D'altra parte, i tassi sui buoni del tesoro erano saliti, nell'asta di martedì, dal 9,14 al 9,2%. L'indicazione sul rialzo del tasso di sconto era esentata da fonti non precise della Federal Reserve, la banca centrale americana. Ieri, poi, dalla Casa Bianca è giunta una parziale smentita che è servita a raffreddare i mercati e fare scendere il dollaro su quotazioni meno folli. L'amministrazione americana ha precisato di essere contraria ad un aumento del tasso di sconto dalla Federal Reserve, tuttavia riconosce che c'è un eccesso di liquidità e sostiene di essere favorevole ad altri strumenti per contenerla. Il portavoce presidenziale Pete Rousell ha spiegato che la Casa Bianca teme che un rialzo dei tassi possa pregiudicare la ripresa in corso, che sempre più numerosi osservatori danno per molto più intensa del previsto (soprattutto nel prossimo autunno). Lo stesso portavoce, tuttavia, non ha detto che le notizie dei giornali sono false, ma che si basano piuttosto su ipotesi.

Il motore GEE va a rilento Aumentano i disoccupati

IL QUADRO DELL'ECONOMIA EUROPEA

	1983	1984
PRODOTTO INT. LORDO (in volume)	+ 0,5%	+ 1,6%
INFLAZIONE	+ 6,4%	+ 5,7%
CONSUMI PRIVATI (in volume)	+ 0,5%	+ 1,3%
FORMAZ. CAPITALE FISSO	—	+ 2,2%
DISOCCUPAZIONE	11	11,5
DEFICIT PUBBLICO (rispetto al PIL)	- 5,4%	- 5,4%
DEFICIT PAGAMENTI (rispetto al PIL)	- 0,2%	- 0,1%

BRUXELLES — Gli ultimi dati congiunturali confermano che una certa ripresa è in atto, ma gettano un'ombra sul suo vigore e sulla sua tenuta. Lo afferma la rassegna della situazione economica diffusa ieri dai servizi comunitari. La rapida espansione in atto negli Stati Uniti e in Giappone contrasta nettamente con la ripresa relativamente limitata in atto nella CEE. Il volume degli scambi mondiali — all'infuori della CEE — è in crescita dopo quello tedesco (+2,3%). L'inflazione — che è la nostra bestia nera — dovrebbe restare quest'anno al 14,9%, al di sopra delle previsioni governative ma la rassegna — ricomincerà ad aumentare lentamente quest'anno, per poi segnare un'accelerazione verso il 1984. La disoccupazione italiana dovrebbe salire ancora da 12,8% attuale (la CEE vi include anche le scorte di prezzi). La disoccupazione italiana dovrebbe segnare un ulteriore peggioramento (da oggi al 13,9% del prodotto lordo).

Detroit si riprende. Le auto vendute aumentano del 39% sull'anno scorso

DETROIT — L'auto USA è in netta ripresa. Dopo la storica depressione dell'anno scorso, a giugno '83 le vendite di nuove vetture sono cresciute del 39%, tuttavia le case automobilistiche non riescono a continuare ad essere caute, ed avvertono che il mercato è ancora fragile. Il successo sarebbe dovuto ad una serie di fattori, tra i quali le misure promozionali, che hanno visto le varie case gareggiare per tutto l'anno. Si ammette, però, che i pro-

ducenti d'auto beneficiano anche della generale, lieve ripresa dell'economia. Le vendite di giugno sono ammontate a 904.300 auto, contro le 651.300 dello stesso mese di quest'anno. Il tasso annuo di vendite per le vetture di produzione statunitense si aggira sul 7,1 milioni di auto, la cifra più alta raggiunta negli ultimi 22 mesi. Lo scorso mese di maggio, il tasso era stato valutato a 6,7 milioni.

La quota di mercato americano coperta dalle auto d'importazione è scesa al 26,1%, dopo l'eccezionale aumento al 30,7%, registrato l'anno scorso; comunque sono aumentate le vendite anche di queste vetture (+18,2%, pari a 236.155 unità). A guidare la classifica delle vendite in USA di macchine straniere è la Toyota, con 56.486 vetture, il 20,2% in più rispetto alle cifre del 1982, seguita dalla Datsun (64.389 pezzi, +16,3%) e dalla Honda (52.613, +6,9%).

Come dicevamo, le case automobilistiche americane non sembrano dimenticare questa ripresa. Prima di tutto fanno notare che un consuntivo valido potrà essere fatto solo alla scadenza delle numerose iniziative promozionali, quando cioè si sarà visto se sono andati a briciole tutti gli incentivi proposti ai compratori. Quindi anche le previsioni per i prossimi piani di produzione non saranno ottimistiche, in particolare essi ri-

marranno uguali per l'ultimo trimestre del 1983. Complessivamente, le case automobilistiche hanno preventivato una produzione di circa 1.674.000 unità per gli ultimi tre mesi dell'anno, il 36% in più rispetto allo stesso trimestre del 1982. Il balzo in avanti del mese scorso l'avrebbe infatti colto di sorpresa.

Quattro domande alla «nuova» Zanussi

Il sindacato chiede al neo-presidente di garantire l'autonomia produttiva, di ricapitalizzare il gruppo, di avviare il piano di risanamento e di svolgere una funzione trainante nel territorio - L'assemblea dei delegati

Dal nostro corrispondente PORDENONE — L'avvocato Cuttica, neo-presidente della Zanussi, si pone ora alle strette con la realtà sociale, economica e politica della provincia di Pordenone. Cuttica ovviamente non si esprime sulle prospettive del gruppo Zanussi e sui suoi problemi. Per ora, nell'incontro avuto con la Federazione provinciale CGIL, CISL e UIL, si è limitato a chiedere tempo per approfondire la conoscenza della situazione.

Anche il sindacato è impegnato in una serie riflessioni dopo le decisioni assunte dagli azionisti che hanno modificato profondamente il gruppo dirigente della Zanussi. Un appuntamento importante è l'assemblea nazionale dei delegati del gruppo Zanussi che si svolgerà a Pordenone venerdì, alla presenza anche delle Regioni interessate.

In questa prima fase gli orientamenti del nuovo gruppo dirigente della Zanussi sono contraddittori. Vi sono uomini, anche ai massimi livelli di responsabilità, che non hanno reticenze nell'affermare pubblicamente che è necessario licenziare una linea che esaspererebbe lo scontro sociale, determinando problemi difficilmente risolvibili anche sul piano politico. La storia delle relazioni sindacali alla Zanussi parla chiaro a questo proposito: l'azienda ha costruito una parte almeno delle sue fortune quando ha cercato un rapporto positivo con il movimento sindacale. E le organizzazioni dei lavoratori si sono sempre mosse avendo in mente grandi problemi, quali la diversificazione produttiva, la difesa dell'autonomia del gruppo, le politiche industriali dei governi. Si tratta

insomma di un sindacato moderno, che può contare su percentuali di adesione dei lavoratori, si pongono ora che si registrino in Italia. Il sindacato ha detto a Cuttica che la nuova direzione della Zanussi deve riuscire a dare indicazioni su alcune questioni che da tempo non trovano risposte credibili. Si tratta di quattro problemi. Primo, l'autonomia del gruppo Zanussi, le forze politiche e sociali hanno posto la questione del mantenimento della autonomia della Zanussi, che deve operare nell'ambito di politiche industriali contratte con il governo. E un tema vitale per Pordenone, significa mantenere in piedi il gruppo, chi lo dirige e chi fa ricerca, chi guida i processi di ristrutturazione e chi li contrasta con il sindacato. L'intera economia di Pordenone, privata di una simile realtà, si vedrebbe in balia di scelte altrui. Sarebbe inoltre dannoso staccare le attività produttive e di ricerca, che sono in buona parte situate nel Friuli-Venezia Giulia, dalla direzione del gruppo. Seconda questione è il risanamento del gruppo, il PCI ha posto con forza la questione dell'entrata della Friulia (una società finanziaria della regione autonoma Friuli Venezia Giulia) nella Zanussi. Altri, come ad esempio gli industriali con le loro associazioni, si sono detti favorevoli ad intervenire. Sarebbe una garanzia ulteriore di autonomia della Zanussi e della permanenza delle attività di direzione del gruppo in Pordenone. La Zanussi concorda o no con questo punto? Terzo problema, il piano di risanamento. Mentre gli isti-

Slitta a ottobre il conguaglio dell'IRPEF per i pensionati

ROMA — I pensionati statali non si accorgono subito che le loro pensioni sono calate...

ROMA — I pensionati statali non si accorgono subito che le loro pensioni sono calate. Il nuovo metodo di determinazione delle aliquote IRPEF. Il conguaglio previsto per il mese di giugno è infatti slittato e con tutta probabilità non potrà avvenire prima di ottobre. Il motivo è semplice: il nuovo metodo di determinazione (basato sui dati dei nuovi livelli delle aliquote e delle maggiori detrazioni che spettano a ciascun lavoratore (in questo caso pensionato). Ma mentre la determinazione (basata sui dati dei nuovi livelli delle aliquote e delle maggiori detrazioni che spettano a ciascun lavoratore (in questo caso pensionato). Ma mentre la determinazione (basata sui dati dei nuovi livelli delle aliquote e delle maggiori detrazioni che spettano a ciascun lavoratore (in questo caso pensionato).

Traghetti, tregua per le ferie Brennero intasato da file di camion

ROMA — Per chi va in vacanza in Sardegna finalmente una buona notizia. Non ci saranno scioperi sui traghetti della Tirrenia. La traversata del Tirreno potrà essere effettuata, dunque, regolare...

ROMA — Per chi va in vacanza in Sardegna finalmente una buona notizia. Non ci saranno scioperi sui traghetti della Tirrenia. La traversata del Tirreno potrà essere effettuata, dunque, regolare. Il dissenso tra i sindacati che sono provvisti di regolare prenotazione. Per gli altri ci sarà l'inconveniente dell'alta del costo del carburante, pur tenendo conto delle scorse straordinarie che saranno effettuate nei periodi di punta. Ieri è stata raggiunta un'intesa tra la Tirrenia e le organizzazioni sindacali confederali autonome su alcune questioni integrate nel contratto di lavoro. Da ciò l'impegno dei sindacati (esso riguarda in particolare l'autonomia del gruppo Zanussi che non ha ancora assunto, mentre altri concorsi da tempo decisi, si arroventa la situazione ai confini di frontiera, in particolare a quello del Brennero dove gli autotrasportatori, in prevalenza italiani, tedeschi e austriaci, sono costretti per entrare in Italia, a soste esasperanti che vanno mediate dalle sei alle nove ore. Tutto ciò in conseguen-

Genova: sciopero e manifestazione dei lavoratori del gruppo Ansaldo

GENOVA — Un'altra giornata di lotta dei metalmeccanici genovesi. Dopo lo sciopero e il corteo, mercoledì, dei lavoratori navalmecanici ieri è stata la volta dei dipendenti dell'Ansaldo. Le fabbriche del gruppo si sono bloccate per quattro ore...

GENOVA — Un'altra giornata di lotta dei metalmeccanici genovesi. Dopo lo sciopero e il corteo, mercoledì, dei lavoratori navalmecanici ieri è stata la volta dei dipendenti dell'Ansaldo. Le fabbriche del gruppo si sono bloccate per quattro ore. L'agitazione ha raggiunto punte elevatissime di adesione. Il primo partito alle otto da Sestri Ponente, si è diretto verso Sampierdarena. Qui si è ingrossato per la confluenza dei lavoratori degli stabilimenti di Meccanico e Campi. Infine, dopo un lungo percorso la manifestazione si è conclusa a piazza Carignano — davanti alla direzione del gruppo Ansaldo — dove sono arrivati anche i lavoratori partiti da Caricamento. La giornata di lotta — che, secondo le stime sindacali, ha visto scendere in piazza più di tremila lavoratori — era stata indetta per sollecitare l'applicazione degli accordi sul sistema Italia e sul piano Genova. Intese che dovrebbero rilanciare l'attività produttiva del gruppo Ansaldo.

Protestano contro l'INPS i sindacati dei braccianti

ROMA — Le segretarie dei sindacati braccianti protestano, giudicando di estrema gravità la decisione dell'INPS — presa a maggioranza dal consiglio di amministrazione — di considerare obbligatoria anche per quest'anno l'iscrizione al collocamento da parte dei braccianti...

ROMA — Le segretarie dei sindacati braccianti protestano, giudicando di estrema gravità la decisione dell'INPS — presa a maggioranza dal consiglio di amministrazione — di considerare obbligatoria anche per quest'anno l'iscrizione al collocamento da parte dei braccianti. La decisione è stata considerata una palese violazione del decreto legge che ha disciplinato la materia e che essa escluderà di fatto dalle prestazioni tutti quei lavoratori meridionali che non si sono iscritti al collocamento perché la legge non lo richiedeva.

L'Intercoop è una Spa e aumenta il capitale

L'Intercoop, la società della Lega delle cooperative che svolge attività di intercooperazione e di costruzione di impianti industriali all'estero, ha fatto registrare nel 1982 un giro d'affari di circa 46 miliardi. Considerando le tre società controllate dall'Intercoop, il giro d'affari sale a 65 miliardi.

L'Intercoop, la società della Lega delle cooperative che svolge attività di intercooperazione e di costruzione di impianti industriali all'estero, ha fatto registrare nel 1982 un giro d'affari di circa 46 miliardi. Considerando le tre società controllate dall'Intercoop, il giro d'affari sale a 65 miliardi.

Coop-agricole crescono nonostante la crisi

BOLOGNA — L'inasprirsi della crisi economica, che sta colpendo sempre più l'agricoltura, settore nel quale continua ad accentuarsi la caduta degli investimenti produttivi, non ha impedito all'ANCA (Associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega) di espandere ulteriormente la propria attività economica nel 1982 e nei primi sei mesi dell'anno in corso. Il complessivo giro d'affari ha raggiunto nel 1982 i 675 miliardi, con un aumento del 24% rispetto all'esercizio precedente, come ha informato il presidente dell'ANCA Mario Tampieri all'assemblea dell'associazione che si è tenuta ieri a Bologna. Più di 311 sono stati i soci aderenti all'ANCA, il 40% di mezzi tecnici alle cooperative e ai consorzi; 364 per la vendita dei prodotti agro-alimentari destinati per l'83% alla grande distribuzione organizzata dell'Italia e dell'estero. Sulla base dell'andamento dei primi sei mesi di quest'anno l'ANCA prevede un complessivo giro d'affari di 850 miliardi, con un ulteriore aumento del 26 per cento rispetto all'anno precedente. All'assemblea di Bologna hanno preso parte circa 400 delegati in rappresentanza delle cooperative aderenti e dei consorzi nazionali operanti nel settore agro-alimentare.

BOLOGNA — L'inasprirsi della crisi economica, che sta colpendo sempre più l'agricoltura, settore nel quale continua ad accentuarsi la caduta degli investimenti produttivi, non ha impedito all'ANCA (Associazione delle cooperative agricole aderenti alla Lega) di espandere ulteriormente la propria attività economica nel 1982 e nei primi sei mesi dell'anno in corso. Il complessivo giro d'affari ha raggiunto nel 1982 i 675 miliardi, con un aumento del 24% rispetto all'esercizio precedente, come ha informato il presidente dell'ANCA Mario Tampieri all'assemblea dell'associazione che si è tenuta ieri a Bologna. Più di 311 sono stati i soci aderenti all'ANCA, il 40% di mezzi tecnici alle cooperative e ai consorzi; 364 per la vendita dei prodotti agro-alimentari destinati per l'83% alla grande distribuzione organizzata dell'Italia e dell'estero. Sulla base dell'andamento dei primi sei mesi di quest'anno l'ANCA prevede un complessivo giro d'affari di 850 miliardi, con un ulteriore aumento del 26 per cento rispetto all'anno precedente. All'assemblea di Bologna hanno preso parte circa 400 delegati in rappresentanza delle cooperative aderenti e dei consorzi nazionali operanti nel settore agro-alimentare.

Golzio riconfermato presidente dell'ABI

ROMA — Silvio Golzio, come era nelle previsioni, è stato riconfermato ieri presidente dell'Associazione banche italiane (ABI). Il mandato (biennale) non sarà però — assicura l'interesso — ricoperto per intero. La riconferma di Golzio è infatti un ripiego in attesa di trovare gli equilibri migliori per la scelta di un suo sostituto. Il consiglio dell'ABI ha eletto anche tre nuovi vicepresidenti e 28 membri del comitato esecutivo. I tre vicepresidenti sono: Tancredi Bianchi (presidente Asabak), Camillo Ferrari (presidente Acti) e Rinaldo Osola (consigliere Invest presidente Credito Varesino). Sul ruolo dell'ABI è intervenuto ieri con una nota il segretario aggiunto della CGIL, bancari, Angelo De Mattia. «L'associazione ha detto — deve superare i tratti marcatamente corporativi della propria iniziativa, che l'hanno caratterizzata soprattutto negli ultimi tempi. Per De Mattia, inoltre, «è un fatto grave che l'ABI intrattenga rapporti soltanto con i sindacati confederali, escludendo qualsiasi relazione con i sindacati confederali di categoria. Tali questioni — ha concluso — rappresentano un banco prova per i nuovi organismi ABI».

ROMA — Silvio Golzio, come era nelle previsioni, è stato riconfermato ieri presidente dell'Associazione banche italiane (ABI). Il mandato (biennale) non sarà però — assicura l'interesso — ricoperto per intero. La riconferma di Golzio è infatti un ripiego in attesa di trovare gli equilibri migliori per la scelta di un suo sostituto. Il consiglio dell'ABI ha eletto anche tre nuovi vicepresidenti e 28 membri del comitato esecutivo. I tre vicepresidenti sono: Tancredi Bianchi (presidente Asabak), Camillo Ferrari (presidente Acti) e Rinaldo Osola (consigliere Invest presidente Credito Varesino). Sul ruolo dell'ABI è intervenuto ieri con una nota il segretario aggiunto della CGIL, bancari, Angelo De Mattia. «L'associazione ha detto — deve superare i tratti marcatamente corporativi della propria iniziativa, che l'hanno caratterizzata soprattutto negli ultimi tempi. Per De Mattia, inoltre, «è un fatto grave che l'ABI intrattenga rapporti soltanto con i sindacati confederali, escludendo qualsiasi relazione con i sindacati confederali di categoria. Tali questioni — ha concluso — rappresentano un banco prova per i nuovi organismi ABI».

CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi della legge 2-2-1973, n. 14 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. a) e con l'ammissione di offerte anche in aumento.

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata da esprimersi ai sensi della legge 2-2-1973, n. 14 e con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lett. a) e con l'ammissione di offerte anche in aumento. **PROG. 9339 - Lavori di costruzione strada Dogliola - Fondo Valle Trigno - Prov. CHIETI - cat. ANC 6 (ex 7) Importo a b.a. L. 110.358.000.** Nella domanda di ammissione alla gara, che deve pervenire alla Cassa per il Mezzogiorno Ripartizione Servizi Generali Div. 3 - Ufficio Contratti, P.zza Kennedy 20, 00144 Roma entro il 26-7-1983 il concorrente deve dichiarare di possedere l'iscrizione all'ANC per la categoria e l'importo innanzi richiesti.



Accanto a sinistra un autoritratto con tavolozza di Gauguin. In basso, a sinistra «Autoritratto» bassorilievo in gesso, a destra «Il giorno del Dio» del 1894 e, in basso il riposo» del 1897



Sta per uscire in Italia una nuova antologia degli scritti del grande pittore post-impressionista, uno dei padri dell'arte contemporanea. «Meglio essere un miserabile che un imitatore»: ecco come lui stesso si descrive in un colloquio inedito del 1895

Intervista a Paul Gauguin

«Volete la verità? Scattate foto non cercate né me né Raffaello!»

Una raccolta di scritti di Paul Gauguin sta per giungere in questi giorni sugli scaffali delle librerie. La pubblicazione, curata da Maurizio Brusca per la Guanda, corredata da un'introduzione, anch'essa di eccezionale valore storico, di Victor Segalen, si sovrappone solo parzialmente all'antologia di lettere dell'artista che fu pubblicata in Italia con Bompiani, nel 1911, e poi da Mondadori, nel 1976. Sotto il titolo — che è Gauguin stesso non sarebbe certamente dispiaciuto di «Scritti di un selvaggio» (pp. 206, L. 8.000) raccoglie lettere del pittore, memoriali autobiografici, articoli pubblicati su (o rifiutati da) riviste dell'epoca. Pubblichiamo qui, per gentile concessione dell'editore, un breve estratto del libro, un'intervista concessa dall'artista a Eugène Tardieu dell'«Echo de Paris», uscita il 13 maggio 1895, allorché Gauguin era a Parigi, in procinto di tornare per la seconda volta a Papeete.

«E il più ostinato degli innovatori, il più intransigente degli «incompresi». Molti che lo hanno scoperto l'hanno abbandonato per la maggioranza è solo un fumista. Lui, imperterrito, continua a dipingere fiumi arancioni e cani rossi, esasperando questo suo stile così personale. Di grossa taglia, i capelli ricci e brizzolati, ha lo sguardo energico, gli occhi chiari, un sorriso molto dolce, riservato, quasi beffardo. «Imitare la natura. Che significa?», mi chiede provocante. «Seguire i maestri! Perché seguirli? Non sono forse maestri perché non hanno mai sentito il bisogno di un'opinione? Bouguereau vi ha parlato di donne che trasudano arcaicamenti, non ammette le ombre blu, può anche farlo, ma la sua opera non trasuda nulla. Lui, sì, ha sudato a farla. Ha sudato imitando l'aspetto delle cose, ha sudato per ottenere un risultato inferiore a una semplice fotografia, e quando uno suda, puzza, puzza di banalità e di impotenza. D'altra parte, ci siano o no ombre blu, poco importa: se un pittore scegliesse ombre rosa o viola non dovrebbe certo render-



Era un selvaggio, viveva nel 2000

Eugène Tardieu

ne conto a nessuno, se il suo lavoro è armonico e stimolante». «E i vostri cani rossi, i cinesi rossi?». «Sono voluti! Necessari; ed ogni particolare nella mia opera è calcolato e meditato a lungo. E musica, se sperando questo suo stile così personale. Di grossa taglia, i capelli ricci e brizzolati, ha lo sguardo energico, gli occhi chiari, un sorriso molto dolce, riservato, quasi beffardo. «Imitare la natura. Che significa?», mi chiede provocante. «Seguire i maestri! Perché seguirli? Non sono forse maestri perché non hanno mai sentito il bisogno di un'opinione? Bouguereau vi ha parlato di donne che trasudano arcaicamenti, non ammette le ombre blu, può anche farlo, ma la sua opera non trasuda nulla. Lui, sì, ha sudato a farla. Ha sudato imitando l'aspetto delle cose, ha sudato per ottenere un risultato inferiore a una semplice fotografia, e quando uno suda, puzza, puzza di banalità e di impotenza. D'altra parte, ci siano o no ombre blu, poco importa: se un pittore scegliesse ombre rosa o viola non dovrebbe certo render-

che si sono presi gioco di noi». «La natura! La verità! Non la trovate certo più in Rembrandt che in Raffaello, in Botticelli che in Bouguereau. Volete sapere quale sarà presto il massimo della verità? La fotografia quando saprà riprodurre i colori, e non dovremo aspettare molto. E vorreste che un uomo intelligente faticasse per mesi interi per dare l'illusione di un risultato simile a quello di una piccola, ingegnosa macchina? Questo vale anche per la scultura; è possibile imitare la natura in modelli perfetti, un abile modellatore è sempre in grado di imitare una scultura di Falgoutère». «Voi dunque rifiutate l'epiteto di rivoluzionario?». «Lo trovo ridicolo. Me l'ha affibbiato il signor Roujon; gli ho risposto che qualsiasi artista abbia fatto cose diverse dai suoi predecessori lo meritava; solo loro sono dei maestri. Manet è un maestro, Delacroix è un maestro. Al loro esordio si gridava allo scandalo; ci si faceva dalla risa davanti al cavallo viola di Delacroix; l'ho cercato inutilmente tra le sue opere questo cavallo viola. Ma il pubblico è fatto così. Sono rassegnato a restare a lungo un incompreso. Percorrendo strade già battute non farei che seguire gli altri e non avrei più alcun rispetto per me stesso. Faccio cose diverse e sono considerato un miserabile. Meglio miserabile che semplice imitatore». «Molti esperti sono del parere che, avendo i Greci ideale e la pura bellezza nel campo della scultura, e così pure in

«E la vetta di un monte sommerso negli antichi giorni del diluvio; allora l'estrema punta dell'isola dominava solo le acque; certo una famiglia vi ha trovato rifugio ed una discendenza ne è venuta, come i coralli, a scoppiare, hanno cinta e aumentato la nuova isola. Si è estesa da quel tempo, ma dell'origine conserva sempre quella chiusa solitudine che il mare accentua col suo spazio immenso». Così, avvolta in un alone mitico, come uno scoglio fantastico emerso dalle brume lontane del passato, apparve Tahiti a Paul Gauguin (1848-1903), la prima volta che vi giunse, nel 1891. Ve lo spingevano le delusioni di una vita che non gli aveva concesso di realizzare le aspirazioni inseguite dal 1883 quando, abbandonato il posto di agente di cambio presso l'agenzia Bertin, si era dedicato unicamente a un'onnivoca vocazione artistica. Avrebbe trascorso un periodo di grande miseria economica, avrebbe patito il distacco dalla moglie Mette e dai figli (gli «Scritti di un selvaggio» contengono numerose, toccanti lettere del pittore ai suoi cari lontani, sempre più critica nei suoi confronti, sino all'interruzione definitiva dei rapporti epistolari nel 1897) che non avrebbero mai potuto seguirlo nella sua convulsa vita di artista nomade; sarebbe giunto incontro alla delusione del mancato riconoscimento, da parte del pubblico e dei critici, del suo valore artistico. «Pochi, in quelle condizioni, avrebbero potuto leggere. Tra coloro che vissero allora una situazione analoga, Van Gogh, amico di Gauguin anche se tenne perfino di accellerarlo, minato da un precario stato psicologico, si uccise; soltanto un pittore assai religiosamente nelle proprie ricerche come Cézanne poteva rispondere con un sonoro peto — è lo stesso Gauguin a narrarlo — a uno scocciatore che intendeva insegnargli un corretto uso del colore. Gauguin, più stabile mentalmente del primo, più desideroso del secondo di ottenere un pubblico riconoscimento ma, come lui, non disposto ad adattarsi con compromessi, preferì partire. Cosa affascina ancor oggi, a distanza di un secolo, nell'avventura esistenziale, pittorica, intellettuale di Paul Gauguin? Indubbiamente essa si connette all'idea del «rifiuto della civiltà», sotto diverse forme, costituisce una dei «leit motiv» culturali anche della nostra epoca. Ma è necessario anche specificare in quale modo, con quale spirito egli visse il drammatico contrasto con i suoi tempi, perché se egli fosse stato semplicemente uno stradano in patria, partito alla ricerca di una pace alfine trovata tra le palme delle isole felici, la sua vicenda potrebbe offrire il pretesto per costruire una bella favola da raccontare ai bambini, non rappresentare un'esperienza ancora attuale, che ci fa riflettere sul presente, sul nostro modo di vivere. Gauguin, in realtà, non diceva una figura diversa: un disadattato che inseguiva vanamente il sogno di una vita migliore, che solo nella trasfigurazione artistica, pittorica soprattutto e, in parte, anche nella letteratura, riuscì a realizzare: ma invece nella realtà (scrive acuta-

In greco il nostro speciale Marx

ATENE — In un volume a cura della casa editrice «Oceanide» è stato tradotto e stampato in lingua greca il supplemento pubblicato dall'«Unità» il 27 febbraio scorso in occasione del centesimo anniversario della morte di Carlo Marx. La pubblicazione è avvenuta a tempo di record soprattutto per merito delle curatrici Betty Vasalopoulos e Tula P. Vasalopoulos, che hanno tradotto i testi. Ottimi i risultati delle prime vendite del libro.

Blues stasera a Terni con Buddy Guy

TERNI — Quattro interpreti di spicco a Terni per un «Blues festival», dedicato alla memoria dell'attore e cantante John Belushi, scomparso recentemente. Insieme ad Andy J. Forrest, giovane armonista americano, Cooper Terry e Blues Harbour, suonerà nel suo unico concerto italiano l'anziano chitarrista negro Buddy Guy: il concerto, che costa 8.000 lire, durerà dalle 18 a mezzanotte di venerdì, nell'ambito del Festival nazionale della scuola ai Giardini pubblici.

Perry Como: 50 anni di canzoni

NEW YORK — Perry Como ha festeggiato con gli amici di ieri e di oggi, oltre con moglie e figli, le nozze d'oro con la canzone. Il cantante italo-americano, che ha 71 anni è ancora validamente sulla breccia esordì professionalmente nel lontano 1933 con un contratto fattogli dalla «RCA». Da allora ha venduto nel mondo oltre cento milioni di dischi. Tra i messaggi di auguri giunti in queste ore al cantante spicca quello del presidente Reagan che lo definisce una «istituzione americana».



«E la vetta di un monte sommerso negli antichi giorni del diluvio; allora l'estrema punta dell'isola dominava solo le acque; certo una famiglia vi ha trovato rifugio ed una discendenza ne è venuta, come i coralli, a scoppiare, hanno cinta e aumentato la nuova isola. Si è estesa da quel tempo, ma dell'origine conserva sempre quella chiusa solitudine che il mare accentua col suo spazio immenso». Così, avvolta in un alone mitico, come uno scoglio fantastico emerso dalle brume lontane del passato, apparve Tahiti a Paul Gauguin (1848-1903), la prima volta che vi giunse, nel 1891. Ve lo spingevano le delusioni di una vita che non gli aveva concesso di realizzare le aspirazioni inseguite dal 1883 quando, abbandonato il posto di agente di cambio presso l'agenzia Bertin, si era dedicato unicamente a un'onnivoca vocazione artistica. Avrebbe trascorso un periodo di grande miseria economica, avrebbe patito il distacco dalla moglie Mette e dai figli (gli «Scritti di un selvaggio» contengono numerose, toccanti lettere del pittore ai suoi cari lontani, sempre più critica nei suoi confronti, sino all'interruzione definitiva dei rapporti epistolari nel 1897) che non avrebbero mai potuto seguirlo nella sua convulsa vita di artista nomade; sarebbe giunto incontro alla delusione del mancato riconoscimento, da parte del pubblico e dei critici, del suo valore artistico. «Pochi, in quelle condizioni, avrebbero potuto leggere. Tra coloro che vissero allora una situazione analoga, Van Gogh, amico di Gauguin anche se tenne perfino di accellerarlo, minato da un precario stato psicologico, si uccise; soltanto un pittore assai religiosamente nelle proprie ricerche come Cézanne poteva rispondere con un sonoro peto — è lo stesso Gauguin a narrarlo — a uno scocciatore che intendeva insegnargli un corretto uso del colore. Gauguin, più stabile mentalmente del primo, più desideroso del secondo di ottenere un pubblico riconoscimento ma, come lui, non disposto ad adattarsi con compromessi, preferì partire. Cosa affascina ancor oggi, a distanza di un secolo, nell'avventura esistenziale, pittorica, intellettuale di Paul Gauguin? Indubbiamente essa si connette all'idea del «rifiuto della civiltà», sotto diverse forme, costituisce una dei «leit motiv» culturali anche della nostra epoca. Ma è necessario anche specificare in quale modo, con quale spirito egli visse il drammatico contrasto con i suoi tempi, perché se egli fosse stato semplicemente uno stradano in patria, partito alla ricerca di una pace alfine trovata tra le palme delle isole felici, la sua vicenda potrebbe offrire il pretesto per costruire una bella favola da raccontare ai bambini, non rappresentare un'esperienza ancora attuale, che ci fa riflettere sul presente, sul nostro modo di vivere. Gauguin, in realtà, non diceva una figura diversa: un disadattato che inseguiva vanamente il sogno di una vita migliore, che solo nella trasfigurazione artistica, pittorica soprattutto e, in parte, anche nella letteratura, riuscì a realizzare: ma invece nella realtà (scrive acuta-

mente Lionello Venturi: «Sul fallimento della sua vita, la sua arte sorge e si dispiega»). Fu infatti a Tahiti, non a Parigi, che Gauguin, terminata una grande tela-testamento dove aveva dipinto i grandi interrogativi della vita umana (da dove veniamo? cosa siamo? dove andiamo?), tentò il suicidio, inghiottendo una quantità di arsenico insufficiente a por fine prematuramente alla sua esistenza. Tra i Maori dell'Oceania trovò i nobili soggetti per le sue incantevoli utopie pittoriche, si scolorì anche con l'ottusa burocrazia coloniale e visse in prima persona il dramma della distruzione della popolazione indigena, avviata a perdere la sua identità culturale e religiosa per l'attività dei missionari, la sua integrità fisica e morale per la diffusione delle malattie e dell'alcol portati dagli europei. La realtà è che Gauguin ambiva a trovare un porto di pace nelle isole oceaniche mentre era a Parigi, altrettanto, allorché ricevette a Tahiti o alle Marchesi, ogni volta che poter tornare in Europa, prostrato da un'endemica mancanza di denaro, minato dalle malattie che l'arebbero alline portato alla morte. Fu dunque un «pittore maledetto», se si vuole, un alieno, ma non, come spesso si è detto, un eroe antiborghese, un simbolo della rivolta contro la civiltà industriale. Gauguin non rifiutava le tendenze moderne del suo tempo, anche se i suoi quadri tenderebbero a testimoniare di lui come di un vagheggiatore di utopie primitiviste; tutt'altro! Si legga, nella presente raccolta degli «Scritti di un selvaggio», la sua reazione critica all'Esposizione Universale di Parigi del 1889 e si veda con quanta intelligenza del moderno difendeva la bellezza strutturale della Torre Eiffel — per il suo simbolo dell'arte industriale — contro le pasticciate soluzioni di coloro che adottavano il ferro come materiale da costruzione, mascherandone il colore e la forma mediante ornelli ormai superati e decorazioni prive di senso («perché accanto a queste linee geometriche e nuove questi vecchi ornamenti restaurati da un naturalismo ormai superato? A ingegneri e architetti appartiene una nuova arte decorativa, fatta di bulloni, audaci angoli di ferro, arabeschi giunti in metallo»). Analogamente, in campo pittorico, intraprese un'inesausta lotta all'arte viceretna, ma di tale vittoria egli, di persona, non poté mai godere i frutti — per l'affermazione di un'arte slegata dalla mimesi della realtà, dalla servitù delle regole accademiche, libera di sperimentare la deformazione delle forme naturali; un'arte che potesse esprimere il sentimento soggettivo del suo autore. Anche in questo ambito il primitivismo, lo spirito selvaggio di Gauguin (scrive di sé: «io sono un selvaggio, un lupo selvaggio senza collare») non erano rivolti al passato, non ammiccavano ai miti roussseauiani del «buon selvaggio», ma furono tappe necessarie sulla strada che si doveva percorrere verso la «tabula rasa» dell'accademismo, dalla quale soltanto poteva nascere l'arte del XX secolo.

Nello Forti Grazzini

Nel volume «Storie del dormiveglia» lo scrittore tedesco sperimenta un metodo narrativo simile a quello della macchina da presa

Peter Handke regista di Kafka

L'approccio di Masini ai testi letterari presenta l'insostenibile vantaggio che essi vengono «piegati» alla sensibilità masiniana, che li attraversa secondo itinerari estremamente omogenei, nonostante la diversità dei testi stessi. Così come era accaduto per gli schiavi di Efezo (1981), anche questa è una raccolta di saggi (Il travaglio del disumano, Napoli 1983), alcuni dei quali già noti agli specialisti, rappresenta un viaggio intellettuale del critico attraverso una serie di problematiche che sono alla radice della sensibilità moderna. E tra queste emerge quella più congeniale all'autore: i disgregarsi di un ordine concettuale costituito e i-

dentificato nell'umanesimo borghese e per contro l'affiorare di un'esigenza vitale proprio nel centro di tale disfacimento. Il «vuoto» in cui si trova l'uomo del «Novecento» per la perdita di una serie di centralità, lo fa infatti scivolare verso un annullamento che è in primo luogo la distruzione di tutto l'apparato gnoseologico delle passate certezze. Ma, nonostante questa prospettiva apocalittica, dalle pagine di Masini traspare un dinamismo e corpus vitalismo che è dato dal suo guizzo verso l'utopia, dalla volontà di tentare l'impossibile, di dare la scalata al cielo, superare la barriera del tempo e con essa in ultima istanza lo stesso ni-



Lo scrittore austriaco Peter Handke e un disegno di Steinberg

chilismo. E in ciò risiede la caratteristica letteraria della critica masiniana. Per quanto si mantenga su un livello di analisi scientifica e razionale (e quindi «freddo») si avverte nel sottotono della sua scrittura la pulsione di un «visuto» che lo accomuna artisticamente ai testi che va a «rivistare». Quando anni fa scrivevo che Masini pone sulla scia di Benjamin e di Musil, intendendo appunto sostenere che egli concepisce musicamente il saggio come un'avventura intellettuale che coinvolge tutto l'essere del critico e che è in ultima analisi l'unica reale forma di conoscenza. E l'avventura comporta un «arrivare», un «agere», un raggiungere la verità non per via diretta, ma benjaminianamente per un «Umweg», una via traversa. «Per questo, compiere un «Umweg» è in realtà un dirigersi verso il centro più profondo e nascosto dell'oggetto» scrive lo stesso Masini. Così, affrontando i temi più diversi (da Schiller a Weidkind, da Hofmannsthal a Jünger, da Benn a Kafka) Masini sembra allontanarsi dall'oggetto della ricerca, sembra partire per la tangente, ma solo perché il suo metodo è quello di «afferrare la radice delle cose» e non di smontare il testo per una analisi tradizionale. L'uomo del nichilismo è «un animale senza metafora verso una «(Nietzsche) e l'aporia del nichilismo consiste — afferma Masini citando Musil — nel concepire la storia dell'uomo come quella di un «essere che non emerge mai interamente dal nulla, che si precipita con angoscia in forme di ogni specie, ma in un segreto che lui stesso solo vagamente presente, non è che caducità e nullità». In altri termini, le forme del significato artistico si risolvono in un'assenza di direzione, in un groviglio di segni al cui fondo c'è quella «x» di cui parlava Nietzsche. Il grottesco, il paradossale, l'assurdo divengono le vie traverse su cui si muove l'esperienza artistica per esorcizzare — o meglio per «superare» — in uno slancio utopico — la perdita di significato. Il nichilismo di Masini si comprende appieno se si legge un passo tratto da il suo-

no di una sola mano» (Napoli 1982), libro in cui risultano le sue qualità artistico-letterarie: «Tutto è pieno di tempo tutto è ingoiato dal tempo. Basta scivolare sul filo del tempo. Come ci si sente? Bello, passabilmente. Lei come sta? Per la verità non sto io mi limito a scivolare, a volte, mi credea, avrei voglia di aggrapparmi alle scannalature, alle piccole sporgenze di questo filo di parete. Ma è difficile: bisognerebbe avere un'ungchia di acciaio capace di sostenere un corpo. Ma che dico? Un'ungchia capace di reggere i giorni gli anni... Però quest'ungchia non esiste. Le tappe di questo contorto viaggio masiniano — apparentemente frammentarie e occasionali — si susseguono poi a quel punto nascosto e segreto, la cui collocazione possiamo individuare dalla citazione da Breton che chiude il saggio su Ingeborg Bachmann: «Vivere e essere di vivere sono soluzioni immaginarie. L'esistenza è altrove». E l'avventura dei saggi di Masini consiste appunto in un errore alla ricerca dell'altrove. Mauro Ponzi



Spettacoli

La danzatrice americana Martha Graham



Mark Knopfler, leader del Dire Straits

Dire Straits: stasera suonano a Roma

Dopo il clamoroso successo internazionale, sono giunti in Italia per la seconda volta i Dire Straits. Il gruppo ha già tenuto diversi concerti che si distinguono per la loro raffinatezza ed il suono di tutto spessore ad accentuare gli aspetti più esteriori del loro «sound» e gli arrangiamenti, risultano soffici e raffinati. Nonostante questi cambiamenti, il loro nuovo album «Love over gold» è stato accolto con entusiasmo dal pubblico e critica rispetto agli altri.

Il chitarrista avverte che i

tempi stanno cambiando, con necessità di un continuo aggiornamento da parte dei musicisti. Per questo i Dire Straits hanno cercato di modificare il nuovo show. «Il tour 83 è stato migliorato. Il prodotto musicale si è enormemente raffinato e il gruppo funziona meglio dal punto di vista espressivo. Non nota nessuna differenza sostanziale nell'impatto con il pubblico. In Europa suoniamo di fronte a gente diversa che lega a quel che i pubblici spesso volte in netta contrapposizione tra loro».

I gusti musicali di Mark Knopfler si differenziano dalle proposte su disco. «Ascolto musica soprattutto attraverso le stazioni radio. Sono affascinato da

buona parte degli artisti americani voglio ricordare Miles Davis, Chuck Berry, Keith Jarrett. Amo ogni tipo di musica purché sia buona».

Dopo l'uscita del primo album i Dire Straits intrinsecamente nelle classiche internazionali: il loro suono evolve per origine e freschezza. Probabilmente anche per Knopfler il successo è arrivato in modo inedito e sorprendente: in poco tempo è stato considerato tra i migliori chitarristi del momento.

«Fin da quando suonavo nei piccoli club c'era un grande interesse per la musica che proponevo. La gente s'interessava al mio stile caratteristico. Non mi aspettavo però un successo così improvviso. In pochi giorni tutta la stampa specializzata parlava delle mie can-

zioni, della mia vita: è stata una piacevole sorpresa».

Parallelemente agli arrangiamenti sono cambiati anche i testi delle canzoni. «Certo i testi sono evoluti in base alla musica. Questo significa però che non ho nessuna intenzione di andare incontro ai gusti commere nei club più business. Non si può parlare di pace o di amore a tutti i costi: bisogna fare i conti con le tue idee, con le tue esperienze. È importante è la coerenza e, probabilmente, un pizzico di onestà».

I Dire Straits suonano questa sera all'Ippodromo delle Capannelle di Roma e domani concludono la breve tournée italiana con il concerto a Cava dei Tirreni.

Daniele Biacchessi

Il balletto Al teatro Argentina di Roma lo spettacolo di Martha Graham. Una «summa» dell'arte della leggendaria coreografa americana, dalle prime realizzazioni a quelle contemporanee. Al centro c'è sempre l'obiettivo di tradurre in gesti il nostro inconscio

La ballerina del dr. Freud

ROMA — Alla fine dello spettacolo è uscita anche lei, con un gran fiocco nero tra i capelli e un abito scintillante. Martha Graham, come un'antica bambina emozionata si inchinava regale, riceveva il plauso del pubblico calorosissimo e eccitato del teatro Argentina, in mezzo alla schiera dei suoi danzatori, in lucidi costumi calzemaglia dorata. Strano effetto, vedere questi corpi così assortiti, connotati da caratteristiche fisiche ben definite (gli uomini per lo più alti e massicci, le donne piccole e minute), fascinati nei tipici costumi della danza moderna: quelle calzemaglia che, mettendo in evidenza la struttura fisica, la liberano, predisponendo, tra l'altro, lo spettatore ad una lettura antinarrativa e neutra della danza.

I costumi preferiti dalla Graham non sono mai stati le calzemaglia. E se lo sono ora, come avrà potuto osservare anche lo spettatore meno balletomania, significa che qualcosa è cambiato nel teatro della grande coreografa. Di fatto, lo spettacolo che la Martha Graham Dance Company ha presentato a Roma segna molto bene la parabola evolutiva della famosa artista americana. Sottolinea le atmosfere del suo mondo oscuro e sotterraneo (*Phaedra's dream* e *Judith*), gli scoppi di gioia della gioventù americana del primo dopoguerra (*Diversion of angels*, del 1948) e rivela l'ultima tendenza innovatrice che sembra proiettata verso una purificazione, una stilizzazione, dell'immagine e della

costruzione della sua danza (*Acts of light*, del 1951). Naturalmente non si tratta di una parabola rigorosamente cronologica, se si pensa che *Phaedra's dream* (il sogno di Fedra) è stato presentato in «prima» mondiale una settimana fa ad Asti.

Quest'ultima coreografia pesa nel ricordo della *Phaedra* che Martha Graham costruì nel 1962, confermando sia pure su un'altra musica (qui di George Crumb) i segni di quel suo teatro fortemente psicologico e onirico. Ed ecco i costumi significativi: Fedra (Christine Dakin), terribile e regale in ampia gonna rossa e viola, Ippolito (Jean-Louis Morin) (Dolin Foreman) in perizoma. Il trio si muove nello spazio surrealista e primitivo creato di Isamu Noguchi con tre sculture pesanti che simulano la pietra. Una ruota, un piano inclinato, un masso a forma di elle rovesciata, dove Ippolito troverà la morte. Il percorso narrativo rincorre il mito, con qualche variante ad instaurato al posto di Teseo e Fedra che alla fine non si impicca, ma ricopre il corpo dell'amato figliastro con il suo manto di sangue e la danza, come in tutte le opere mitologiche della Graham, è drammaticamente, secondo un concetto di *dramma* (esagerato, contratto, esplicito in tutto il corpo) che non appartiene più alla nostra sensibilità. Pure l'opera ha un impeccabile disegno coreografico, con la tormentata protagonista sempre al centro che percorre per lungo lo spazio della scena, e gli uomini, posenti e virili, mossi in orizzonti

Anthony Quinn nei panni di Omar el Mukhtar, sulla cui vita è centrato il film «Il leone del deserto»

Cinema «Prima» a Montecatini del kolossal di Mustafa Akkad che denuncia il colonialismo italiano in Libia. Finora era stato boicottato, ma ora due distributori pensano di metterlo in circolazione

Arriva in Italia «Il leone del deserto»?

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Colonizzato alla sbarra sugli schermi della 34ª Mostra Internazionale del cinema non professionista di Montecatini-FEDIC 1983. Nei giorni scorsi tra i numerosi films proiettati (le opere in catalogo sono 140), sono emerse infatti ben tre pellicole di notevole interesse che toccano questo tema: l'algazna Chronique des années de brasse di Mohamed Lakhouar-Hamina, Palma d'oro al festival di Cannes del '75 e, dalla Libia, la

Battaglia di Tagrifi di Khalid Mustafa Kausham e Omar El Mukhtar: il Leone del deserto del regista siriano (naturalizzato americano) Mustafa Akkad. È questo il kolossal (protagonisti attori internazionali del calibro di Anthony Quinn, Oliver Reed, Rod Steiger e Raf Vallone) boicottato in Italia dove sinora era stato visto da pochi giornalisti per iniziativa di un colosso del cinema, Omar El Mukhtar è da tempo ormai un «caso» ed è importante che finalmente sia entrato in Italia anche, per ora, solo nell'ambito di un festival.

Infatti, mentre nel film algazno naturalmente, il colonialismo sotto accusa è quello francese (le «cronache di bruce» aricano fino al 1954, inizio della loro liberazione), nelle due pellicole libiche le armi dell'oppressione sono impuginate da generali e truppe italiane, in un'antica terra o dell'allora «Esercito Regio». Insomma, una visione per noi inconsueta, che scende i luoghi e i volti di «Tripoli del sud d'amore» e l'idea di un nostro colonialismo tutto sommato «gentile» all'acqua di rose.

Ma la vera notizia è che ci sono buone probabilità che il film di Akkad entri finalmente in Italia. Il regista siriano, che è stato a Montecatini potrebbe favorire l'acquisto della pellicola. Finora aveva funzionato una specie di autocensura di mercato, perché si temeva che il film potesse essere sgradito in certi ambienti politici... Due distributori indipendenti, invece, hanno voluto vederlo. E dire che



quando abbiamo deciso di inchiodarlo nel nostro cartellone per inaugurare, con gli altri film di quest'anno, la nuova sezione dedicata al Terzo Mondo, i libici stessi hanno reagito con l'incredulità... erano stupiti che il loro film anticolonialista ottenesse un posto in una nostra mostra ufficiale. A questo punto ci hanno chiesto che insieme al Leone del deserto venisse presentato anche *La battaglia di Tagrifi*, un film diverso, completamente libico, ma sempre sulla lotta di liberazione dalla dominazione italiana.

Di scena Crudeltà e iperrealismo, ecco la celebre tragedia di Shakespeare rivista dal Footsbarn Theatre

Lear il barbaro nel circo degli orrori



RE LEAR di William Shakespeare. Produzione del Footsbarn Theatre. Scena e costumi: Charmian Pillee e Fredericka Lascelles. Interpreti principali: Dave Johnston, Maggie Watkiss, Margaret Beyerle, Paddy Haver, Joe Cunningham. Festival del Teatro di Asti.

ASTI — Re Lear appare in scena su di una carrozella-letino da ospedale che può trasformarsi in trono, in cavallo, in piccolo, imprevisto, palcoscenico. Le cattive figlie del monarca Regan e Goneril e il loro sposo Albany e Cornowall hanno il volto coperto da maschere di animali inquietanti. Anche il nobile Kent, del seguito di Lear, porta una maschera candida da Arlecchino stupito. Cordelia, la figlia buona, Lear stesso, Edgar, Edmund e Gloucester, loro padre, sono, invece, a viso scoperto. Insomma, la volontà più evidente di questo Re Lear messo in scena collettivamente dal Footsbarn — il gruppo nato in Galles, nel granaio (barn) del signor Foot, e poi diventato teatro viaggiante in tutta Europa — è quella di trasformare questa tragedia in una specie di bestiaro degli orrori. Così anche i personaggi che non portano la maschera stravolgono addirittura il volto, grazie a una eccezionale mimica facciale, per mostrare la cattiveria, la pazzia, l'angoscia, il dolore, la violenza.

SETTEMBRE MUSICA TORINO

56 Concerti dal 26 agosto al 22 settembre

STAATSKAPPELE DI DRESDA
dr. H. BLOMSTEDT

ORCHESTRE DE PARIS
dr. e p. D. BARENGOIM

THOMASERCHOR

GHEWANDHAUS DI LIPSIJA
dr. H. J. ROTZSCH

Richiedere invio programma tel. 011 / 513.315 fertili: 10-13 / 16-19

informazioni commerciali

Nasce Euromedia

Univas Italia, consapevole delle realtà concrete del mercato pubblicitario, nel desiderio di sviluppare la sua presenza su tale mercato o, mettere a disposizione degli operatori gli strumenti sempre più significativi sul piano professionale, decide di operare anche nel mondo delle Agenzie Media.

Univas Italia, centro di servizi specializzati nel settore dei mezzi pubblicitari, che fornisce un accurato servizio di pianificazione, acquisto e gestione degli spazi pubblicitari sui mezzi di comunicazione, proponendo, per ciascun problema soluzioni ad hoc. Tutto ciò in funzione del continuo aggiornamento tecnico e professionale dei suoi componenti, sia verso il mercato dei mezzi, con, fra l'altro, particolare attenzione ai mezzi locali, sia verso le tecniche di pianificazione. Tutto ciò inoltre, in funzione della consapevolezza che il mercato dei mezzi di comunicazione si trova in una congiuntura caratterizzata da una grande dinamica e quindi da continue mutazioni.

EUROMEDIA propone quindi un servizio di grande rilievo professionale, supportato e realizzato da professionisti di primo piano e da un'organizzazione particolarmente sofisticata.

Premi internazionali alla Compton

Anche quest'anno due Certificati Cio alla Compton Italia. Il concorso internazionale di pubblicità Cio 1983 ha segnalato due campagne Compton. Il primo certificato premia lo spot SUCCHIASSANO per i succhi di frutta «Lette Sole». Il secondo l'annuncio stampa ANIMA E CORPO per l'Air du Temps di Nina Ricci. Ai Cio 1983 hanno partecipato le maggiori aziende del mondo con più di 13 mila tra annunci stampa e filmati. Le agenzie italiane hanno ottenuto undici certificati in tutto.

Positivo bilancio SAME-Trattori

Si è riunito a Treviglio nei giorni scorsi, sotto la presidenza del rag. Pietro Recanatini, il consiglio d'amministrazione della SAME-Trattori S.p.A. per l'approvazione del bilancio riguardante l'esercizio 1982 che si è chiuso con un utile netto di 8 miliardi, dopo accantonamenti e stanziamenti diversi per 15 miliardi di lire circa. Il fatturato ha toccato i 327 miliardi, gli investimenti sono stati nell'ordine di 8 miliardi. La società ha ritenuto di applicare la legge di rivalutazione con il metodo indiretto: ciò ha portato ad una rivalutazione di 10,3 miliardi.

Perché Cirio sponsorizza il Napoli

Cirio è ancor oggi l'Azienda Alimentare Conservera, per la trasformazione dei prodotti dell'agricoltura, più importante a livello nazionale e rappresenta una delle più significative realtà imprenditoriali dell'Italia meridionale. Come è noto infatti, Cirio trasforma i propri prodotti in tredici stabilimenti conservieri, la maggior parte dei quali situati nella regione campana.

Qualche lettore dell'imprenditore agro-industriale del meridione, Cirio ha la responsabilità di dover sviluppare razionalmente la propria attività, di assicurare ai suoi prodotti di qualità una presenza sempre più incisiva sui mercati nazionali ed internazionali per consolidare le prospettive aziendali e per perseguire quale punto di riferimento sempre più importante per lo sviluppo dell'agricoltura e dell'economia del Mezzogiorno.

ACAM: aumenta la penetrazione sui maggiori mercati

La sfavorevole congiuntura del 1982 nel mercato delle costruzioni ha condizionato il giro d'affari delle Cooperative e di riflesso ha reso più problematica la gestione di una politica collettiva degli acquisti ACAM. Nonostante con i suoi 540 miliardi di acquisti effettivi si registra un aumento in valori monetari di 10 miliardi rispetto all'anno precedente e mantiene la stessa incidenza percentuale sul fabbisogno complessivo delle Cooperative (44%) consolidando il rapporto con le Associazioni. Dei 540 miliardi il 69% è stato acquistato da Aziende private, il 22% da Aziende Cooperative, il 9% da Imprese a partecipazione statale, riconfermando una segmentazione dei fornitori già delineata negli ultimi anni.

Grande degustazione al «Salotto dei vini»

Presso la Nuova Enoteca Ronchi ed il salotto dei vini, c'è stata una giornata di degustazione, protagonisti i vini Aquilani DOC prodotti della Tenuta Ca' Bolani di Cervignano del Friuli. Toca, Pinot Bianco, Pinot Grigio, Sauvignon, Riesling Renano, Traminer, Merlot, Cabernet, Franc, Refosco del peduncolo rosso ed infine un avanzato e fresco rosato — il primo rosato DOC del Friuli. Otto di questi vini hanno vinto l'Oscar d'oro di Pramaggiore 1983.

Europ Assistance - Nuova sede per un futuro ancora più brillante

L'Europ Assistance ha ricordato recentemente i suoi 15 anni di attività in Italia e le sue prospettive di sviluppo, inaugurando la sua nuova sede alla presenza di numerosi giornalisti e ospiti importanti. La palazzina di sei piani, che in Viale Pugliese 15 a Milano contiene i servizi centrali dell'organizzazione, era una necessità per rispondere con efficacia alla crescita degli ultimi passati e per affrontare in maniera più adeguata gli impegni che l'attendono.

Maria Grazia Gregori

Da via Induno i risultati ufficiali

Questi i 50 deputati eletti dal Lazio Baruffe in casa dc?

La ripartizione dei parlamentari, partito per partito - Il meccanismo dei resti - Un seggio a DP e un terzo al PRI - Possibili ricorsi

Finalmente, a dieci giorni dalla chiusura, le urne hanno dato i loro risultati definitivi. Almeno si spera, perché ricorsi e contestazioni - soprattutto in casa dc - sono nell'aria e dalle frasi colte a volo nella gigantesca e caldissima sala del palazzo degli esami di via Induno (dove aveva sede la XIX circoscrizione elettorale «Roma-Viterbo-Frosinone»), si è potuto arguire che gli animi non sono certo tranquilli. Innanzitutto la conferma, significativa per il Pci, Enrico Berlinguer, con 221.307 preferenze, è il candidato più votato del Lazio, superando di oltre quindici mila voti il capoluogo della Dc Giulio Andreotti che ne ha ricevute 206.944.

Il Pci ha quindi eletto, nel Lazio, sedici deputati su cinquanta assegnati alla circoscrizione. Ma il numero dei deputati nel Lazio è destinato a salire, dopo l'attribuzione dei resti del collegio unico nazionale. In sostanza si tratta di questo: subito dopo la chiusura delle urne viene fissato un «quorum» (per Roma 52 mila voti) dividendo il numero dei voti per il numero dei seggi più due. Con questa operazione sono stati assegnati 150 seggi ai partiti che hanno superato il quorum. I voti rimanenti vengono sommati a quelli di tutta Italia nel «Collegio unico nazionale» dove si ripete la stessa operazione. I seggi così definiti vengono quindi destinati alle liste che nelle varie città hanno ottenuto il maggior numero di resti. Un meccanismo che nel Lazio dovrebbe - ma è solo un calcolo fatto in redazione - premiare Democrazia Proletaria (che nel Lazio non ha ottenuto nessun seggio ed ha quindi un resto elevatissimo) ed il partito repubblicano. Ancora un seggio potrebbe essere assegnato al Pli, qualora risultasse che nel Lazio ha conseguito un numero di resti sufficiente. Dovrebbero quindi entrare in Parlamento Mauro Dutto, primo dei non eletti del Pri, Franco Russo, secondo nella lista di DP (Mario Capanna ha optato per Napoli), e Paolo Battistuzzi per il Pli. Penalizzato il Partito Nazionale Pensionati, che con i suoi oltre 40 mila voti non riesce a mandare alcun rappresentante in Parlamento non avendo ottenuto alcun seggio in nessun collegio.

E veniamo quindi ai nomi. I sedici deputati comunisti sono, nell'ordine, oltre a Berlinguer, Ingrao, Nicolini, Argan, Crucianelli, Antonelli, Grassucci, Barbato, Colombini, Ciofi, Pochetti, Pichetti, Sapio, Giovannini, Petri, Corvisieri. Primi tra i non eletti: Canullo, Giovagnoli, Ciocci. Per il Partito Radicale, Pannella e Antonio Negri (1° non eletto Spadaccia), MSI-DN: Almirante, Rauti, Caradonna, Miceli, Maccarini. PSDI: Longo e Costi. PRI: Visentini e Mammì. Pli: Bozzi, Pini, Craxi, Marinelli, Dell'Uto, Santarelli, Sodano, Dc: Andreotti, Darda, Petrucci, Fiori, Fausti, Galloni, Rocchi, Bruni, Ciccardini, Bubbico, Bernardi, Merolli, Picano, Carelli, Cabras, Becchetti, Cazorla.

Si è svelato alle sei di ieri pomeriggio quindi, dopo giorni di polemiche furbesche, il giallo del diciassettesimo collegio elettorale democristiano. La «battaglia infuocata», infatti, tra Silvia Costa, Giancarlo Abete e - appunto - Benito Cazorla. L'ha spuntata, dicevamo, quest'ultimo, con uno scarto di appena 82 voti (20.291 contro 20.199) su Abete. Silvia Costa ne ha presi 39.985. Ottantadue voti non riesce a mandare alcuna polemica intesa da accuse - reciproche e nemmeno tanto veiate - di scorrettezza, forse potrebbero risultare un po' pochi. Staremo a vedere nei prossimi giorni se le acque si placheranno o se dovremo registrare il passaggio alla fase dei ricorsi su carta bollata.



Silvia Costa



Giulio Santarelli



Mauro Dutto

Terroristi o clamorosa simulazione? Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi

Le molte tessere fuori posto nel mistero della «scomparsa»

Nessuno vuol parlare alla scuola di musica di Piazza Apollinare frequentata da Emanuela Orlandi - I giornalisti respinti all'ingresso - L'appuntamento con un uomo in BMW nera e le confidenze con un'amica: «Che dici vado all'appuntamento?» - Se sono terroristi, il loro comportamento fino ad ora è senza dubbio singolare

Terroristi? Delinquenti comuni? Chi ha in mano Emanuela Orlandi, la ragazza misteriosamente scomparsa il pomeriggio del 22 giugno? Gli inquirenti lavorano intorno a questo rompicapo partendo dal presupposto che per trovare qualcosa bisogna sapere in che direzione cercare. Ma in questo caso le possibili piste da battere sono davvero tante.

Nessuna pubblicazione messa da parte, neppure quella della simulazione. A mezza bocca gli inquirenti la inseriscono tra le ipotesi possibili. Non sarebbe la prima volta che succede, anche se in questo caso si tratterebbe di una finzione singolare, clamorosa, ben organizzata, raffinata. In contrasto, cioè con il ritratto della ragazza che non solo la famiglia, ma tutti quelli che l'hanno conosciuta dipingono. Ma l'impenetrabilità di questo giallo e il clamore con cui si sta imponendo all'attenzione della gente costringono chi di dovere a mettere nel conto anche pensieri come questo.

Alla scuola di musica «Victoria» in piazza S. Apollinare frequentata dalla giovane scomparsa non vogliono dare informazioni: un portiere inflessibile non fa salire nessuno e suor Dolores, la direttrice, ogni tanto gli ciotola per ricordargli la consegna.

L'ipotesi che i rapitori siano veri terroristi gode di non troppo credito in molti ambienti. Ad esempio in quelli vaticani si è molto scettici sulla matrice eversiva della vicenda. Però si dice, il Papa ha parlato con eccezionale sollecitudine a favore della ragazza sparita, ha quasi rivolto un appello dalla sua finestra nel discorso ai fedeli riuniti domenica passata in Piazza San Pietro. Perché questa procedura inconfutata quando in casi analoghi il Pontefice ha deciso di muoversi, ma dopo periodi di tempo maggiori. Negli uffici del Vaticano era già arrivata la telefonata degli anonimi rapitori: Giovanni Paolo II ha parlato

dando credito alla qualifica di terroristi che si sarà aperto dati? Oppure è intervenuto subito perché la giovane rapita è cittadina dello Stato della Città del Vaticano e il padre è un dipendente della Segreteria di Stato? Ma la matrice terroristica lascia perplessi anche perché i terroristi, quando colpiscono, ci tengono molto a rivendicare l'azione, ad ascrivere il loro attivo e a farsi pubblicità. Ma in questa occasione quando per la prima volta si sono messi in contatto con un'agenzia di stampa, presumibilmente per conferire clamore al rapimento, sono stati molto indecisi nel rispondere alla domanda, ovvia, del giornalista: «Chi siete, qual è la vostra organizzazione?». Lo zio di Emanuela che passa il suo tempo davanti al telefono della famiglia Orlandi in attesa della comunicazione giusta, ha ricevuto quella di un rapitore con un accento «straniero»: un terrorista dei Lupi grigi, ha azzardato qualcuno, presumendo che il rilascio di Ali Agca sia stato richiesto dai suoi vecchi camerati turchi? Mistero.

Allora si tratta forse di delinquenti comuni che per sviare le indagini della polizia hanno deciso di tingere con una coltura politica questo che sarebbe un rapimento come tutti gli altri? Ma l'industria dei sequestri a bene dove colpire, non rischia inutilmente «prelevando» giovanette da famiglie che poi non hanno molto da versare per il riscatto. E la famiglia Orlandi pare proprio appartenga a questa categoria: gente non facoltosa, o almeno, non in misura così evidente da rendere produttivo un rapimento. E poi, per ora, i rapitori non hanno chiesto nessun riscatto, ma un cambio di «prigioniero»: la ragazza per Ali Agca, il turco che il 13 maggio dell'81 sparò al Papa in Piazza San Pietro.

E poi, i delinquenti comuni, a differenza dei terroristi, non amano molto la pubblicità intorno ai loro sequestri. E comunque non telefonano alla redazione del

l'Ansa per raccontare ad un redattore i motivi del rapimento. Oppure in questo caso, i rapitori hanno ritenuto opportuno, per qualche motivo che magari solo loro a questo momento conoscono, dare il massimo della pubblicità al sequestro sperando di trarre il massimo del vantaggio. Sarebbe strano, ma in questa vicenda di tessere fuori posto non ci sono neppure veramente tante.

Anche l'ipotesi della simulazione, pure plausibile, lascia perplessi. Emanuela Orlandi, quindicenne studentessa di liceo, amante della musica e frequentatrice di un istituto privato musicale diretto da suore, dipinta da tutti come «quasi una bambina» ha finto il rapimento nel tentativo di nascondere qualche verità che lei giudica troppo pesante per poter essere rivelata? Le telefonate, il registratore, le fotografie dei documenti fatti ritrovare nel cestino sono una scenografia ben congegnata: una ragazzina da sola è riuscita ad organizzare tutto questo? C'è da dubitare molto.

Altra? Potrebbe darsi che in questa simulazione si sia fatta aiutare da altri oppure che altri l'abbiano in qualche modo convinta o «costretta» a questa finzione. Ma perché? E chi? Forse lo sconosciuto che quel pomeriggio del 22 giugno l'aspettava in una BMW nera vecchio tipo in Corso Rinascimento a pochi passi dal Senato e dall'istituto di musica dove Emanuela era andata a prendere la sua lezione di flauto? Per la ragazza questo tizio non era del tutto uno sconosciuto. Ad un'amica aveva confidato di essere atteso proprio da lui e alla stessa amica aveva chiesto consiglio: «Posso fidarmi? Vado all'appuntamento?». Lo sconosciuto le aveva promesso un lavoro: distribuire volantini pubblicitari per quasi 400 mila lire. Un'«esca»? Emanuela ha salutato l'amica e ha proseguito per il suo cammino. E cominciato un mistero.



Emanuela Orlandi

Rapinato furgone postale «State calmi, siamo BR»

Numerosi sacchi, per un valore imprecisato, sono stati rapinati ieri mattina ad un furgone postale. Al conducente ed ai sorveglianti, i banditi hanno detto di essere brigatisti: «State calmi, siamo contro il sistema». Il «colpo» avvenuto nella tarda mattinata al chilometro 20 della Casilina, al bivio Frascati-Colonna. Il furgone era partito dalla stazione ferroviaria di Roma, con a bordo l'autista Arduino Pappa, ed i messi Salvatore Tedeschi e Armando Fratellini. Al bivio della Casilina il pullmino ha rallentato l'andatura, per una stretta. Ed un giovane dall'apparenza età di 22-25 anni ha obbligato con la pistola l'autista a fermarsi, ed a girare in un viottolo, vicino al ponte della ferrovia per i Castelli. A questo punto sono entrati in scena altri individui, due a piedi ed uno a bordo di una «128 bianca».

Aperto il bagagliaio, si sono portati via numerosi sacchi di denaro e chiusi, per un valore ancora sconosciuto. «Siamo delle Br», hanno precisato, prima di fuggire a bordo del pullmino. Le ricerche sono scattate dopo l'allarme, ma dell'autista e dei banditi-terroristi non è stata trovata traccia.

Successo Pci

Fondi alle USL: la Regione fa marcia indietro

Clamoroso dietro-front del pentapartito regionale sulla legge che regola il finanziamento alle unità sanitarie locali. Ieri, durante una riunione della commissione sanità, è stata cancellata dal testo concordato la norma che raffidava alla giunta regionale le decisioni sulla responsabilità dei Comuni e delle unità sanitarie locali, le opere relative a tutte le attività private convenzionate. Dopo più di un anno di proposte inaccettabili la maggioranza regionale ha dovuto accogliere le richieste dell'opposizione comunista.

Le USL continueranno così ad avere l'autonomia sufficiente per amministrare i servizi che erogano.

Il progetto di legge difeso per più di un anno dal pentapartito era invece un tentativo di tornare indietro a prima della riforma sanitaria. Tutte le competenze (esclusi gli stipendi) non sarebbero più state affidate alle unità sanitarie locali ma accorate negli uffici della Regione (che tra l'altro, come dimostra lo sciopero dei farmacisti, non brilla certo per efficienza). Alle USL dunque non sarebbe rimasta neppure l'autonomia necessaria per programmare le scelte pressanti dei comitati di gestione. La legge riguarda le convenzioni con le case di cura private con i medici generici e pediatrici, con i medici ambulatoriali, con i laboratori di analisi e gli istituti di ricerca.

Più di un anno e mezzo fa i comunisti avevano presentato una legge che nella sostanza è quella approvata ieri. La giunta regionale però insisteva nel suo tentativo di riprendere in mano tutta la gestione delle convenzioni in materia di sanità. La posizione del pentapartito è rimasta immutata fin all'altro giorno. Proprio per cercare un punto d'intesa su questo tema il sindaco di Roma, Ugo Vetere aveva chiesto un incontro con il presidente della Regione Bruno Landi. Ne era emerso un documento in cui si auspicavano confronti più serrati tra le due amministrazioni per consentire una rapida approvazione della legge. Infine, alla riunione di ieri l'impatto con il ripensamento della giunta regionale.

ESTA sera

Musica sinfonica sotto il Chiostro

BORGIO VIVE

Continua il successo della manifestazione «Borgio vive» alla sua sesta serata di spettacoli. Per oggi, alle 18, è previsto un convegno a Castel S. Angelo sul «Passato di Borgio». In piazza delle Vaschette vi sarà uno spettacolo di musica leggera alle 21, mentre, alla stessa ora, al Chiostro di Commendatori del S. Spirito, l'orchestra sinfonica «S. Carlo alle Fontane», diretta dal maestro Vassil Kojucharov, presenta musiche di Gluck, Mozart, Beethoven, Rossini e Schubert. Sempre alle 21, infine, il Cortilaccio ospiterà la chitarra classica del maestro Corona.

Maurice Jarre presenta Firefox e Pancho Villa

PARCO DAINI

Per «Film in Concerto», si replica questa sera alle 21.30 il secondo appuntamento della rassegna organizzata dalla Rai, dedicata alle musiche da film. Sempre al Parco dei Daini Maurice Jarre presenterà le sue composizioni dirigendo l'orchestra della Rai. Le musiche in programma sono tratte dai seguenti film: «La caduta degli dei», «Firefox», «Pancho Villa». La suite prevista comprende: «La figlia di Rame», «Il dottor Zivago», «Lawrence d'Arabia». Ingresso lire 500, prevendita all'Orbis in piazza Esquilino.

Alle 21.30 metrò+bus per sentire i Dire Straits

CAPPANELLE

Provenienti dalla tournée che ha toccato Novara, Ferrara e Prato, arrivano stasera a Roma i Dire Straits. Suoneranno alle 21.30 nell'area grande dell'ippodromo delle Capannelle (30.000 metri quadrati), la stessa che doveva essere inaugurata con il concerto di Crosby, Stills e Nash rimandato causa pioggia. Va detto che l'organizzazione Capannelle Club, la stessa che ha ingaggiato il velocista Pietro Mennea, non ha avuto, fino ad ora, molta fortuna.

Oggi con Claudio Villa «Abbasso la miseria»

CIRCO MASSIMO

«La mia Roma al Massimo» è il titolo della manifestazione che si apre stasera al Circo omonimo che mitra, col cinema e la musica, a riproporre quello che era la capitale, da subito dopo la guerra fino agli anni 60. Patrocinata dagli assessorati alla cultura e al turismo del Comune e della Regione, «Roma anni 45-60» propone alle 21.30 un concerto di Claudio Villa, alle 22.30 sarà proiettato, sullo schermo grande, proprio dietro il palco, il film «Abbasso

Peter Maag dirige «L'impresario teatrale»

CAMPIDOGGIO

Nello splendido scenario del Campidoglio, l'Accademia nazionale di Santa Cecilia eseguirà numerosi brani di Mozart, diretti da Peter Maag (pianista Tamas Vasary). In programma «L'impresario teatrale», ouverture, il concerto K 488 per pianoforte e orchestra, la Sinfonia K. 543. I biglietti sono in vendita al botteghino di via della Conciliazione 4 (tel. 6541048) dalle 9 alle 14 e al botteghino del Campidoglio, dalle 19.30 in poi. L'iniziativa è patrocinata dall'assessorato alla Cultura di Roma.

«Uomini contro» firmato Lussu e Rosi

SCHERMOLIBRO

Il ciclo dura fino al 16 luglio, ed è interamente gratuito. Si tratta di tredici film tratti da soggetti letterari, raccolti con il titolo «Schermolibro» e presentati dal Comune, dalla X circoscrizione e dalla Biblioteca centro culturale in piazza di Cinecittà 11 alle 21.30 (fermata Sabaudiana). Stasera sarà proiettato «Uomini contro», il film realizzato da Franco Rosi nel 1970 ed ispirato ad un famoso testo di Elio Lussu, «Un anno sull'altopiano». Durante il ciclo sono previsti anche incontri con i registi. Domani tocca a Carlo Lizzani.

Gli «Hato Ensemble» e il liuto ottomano

VALLE GIULIA

Gli Hato Ensemble sono un gruppo di musica tradizionale e moderna giapponese che, stasera alle 21.15, replicano il loro spettacolo nell'antifratro (appositamente realizzato) posto sulla scalinata antistante la Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Lo spettacolo è inserito nella rassegna del 4° Festival pan-asiatico, patrocinato dagli assessorati alla cultura e al turismo del Comune di Roma. Domani a piazza Sant'Egidio (ore 17.30) conferenza sul buddismo.

Fritz Maraffi presenta «Così fan tutte»

ROME FESTIVAL

Mozart è il protagonista assoluto dell'odierno appuntamento musicale del «Rome Festival», dedicato all'Opera, alle orchestre e alla musica da Camera. Il maestro Fritz Maraffi, direttore di quasi tutte le composizioni presentate al Festival, presenterà con la sua orchestra l'opera completa «Così fan tutte». L'appuntamento è come al solito alle 21, stavolta nel cortile della chiesa di S. Alessio, nell'omonima piazza sull'Aventino (l'autobus per arrivarci è il 94, e per prenotazioni il numero è il 34.52.815).

Dal 1612 si tramandano i segreti del funambolismo

PIAZZA NAVONA

Gli Stey continuano senza sosta, fino al 14 luglio, i loro spettacoli di alta acrobazia e Piazza Navona. Dal 1612 questa famiglia bavarese presenta i suoi spettacoli nelle piazze, tramandandosi i segreti del funambolismo fino ai numeri, di concezione senz'altro più moderna, delle motociclette sui fili d'acciaio. Gli spettacoli iniziano alle 21.30 e terminano alle 23 senza l'obbligo di alcun biglietto. Gli Stey sono famosi per aver scalato la Torre Eiffel e aver irrisolto su cavo le cascate del Niagara.

Video su Faust, pensieri su Shakespeare

MONTECELIO

Alla seconda rassegna internazionale del teatro di Montecelio (che si conclude domani), stasera è anche prevista la proiezione di un video sui Fausti di Goethe, per la regia di R.M. Gruber, alle ore 16. Alle 18 invece comincerà il programma teatrale, con «La spada di Celano», di Mimmo Cuticchio (al parco). Alle 21 tocca al professor Busiri, con «Si genà Shakespeare» (al cinema). Infine, alle 22.30 il Laboratorio Teatro Settimo presenta alla tenda piccola «Signorine» (al termine caffè Teatro). Domani si conclude anche il ciclo degli incontri con Luigi De Filippo.

Mezzo secolo di sogni tra città e cinema

MUSEO FOLKL

Prosegue fino al 10 luglio «Città sognata, mezzo secolo di rapporti tra Roma e il cinema» al Museo del Folklore (piazza S. Egidio). Questa rassegna, che offre spettacoli di pellicole famose su Roma, è patrocinata dall'ente autonomo di gestione cinema e dal Centro Sperimentale ed è organizzata dall'assessorato alla Cultura di Roma, da quello della Regione e dal Centro «Il Laboratorio». Il Museo del Folklore (chiuso il lunedì) è aperto tutti i giorni dalle 9 alle 12 e stasera, come il giovedì, dalle 17 alle 19.30.

Video su Faust, pensieri su Shakespeare

MONTECELIO

Alla seconda rassegna internazionale del teatro di Montecelio (che si conclude domani), stasera è anche prevista la proiezione di un video sui Fausti di Goethe, per la regia di R.M. Gruber, alle ore 16. Alle 18 invece comincerà il programma teatrale, con «La spada di Celano», di Mimmo Cuticchio (al parco). Alle 21 tocca al professor Busiri, con «Si genà Shakespeare» (al cinema). Infine, alle 22.30 il Laboratorio Teatro Settimo presenta alla tenda piccola «Signorine» (al termine caffè Teatro). Domani si conclude anche il ciclo degli incontri con Luigi De Filippo.

Farmacie da 40 giorni in sciopero, ma l'assessore non se n'è accorto

Nessuna schiarita in vista per lo sciopero delle farmacie. Proseguono i disegni a Roma e nelle altre provincie del Lazio, ma il governo né la Regione si sono fino a questo momento occupati della questione. Ai ripetuti appelli del gruppo regionale comunista che ricordava la pesante situazione a cui sono costretti migliaia di cittadini (e in particolare gli anziani) la giunta regionale ha finora risposto in modo vago e generico. «Poco sono servite le segnalazioni da parte del gruppo comunista all'ex presidente Giulio Santarelli sull'inadeguatezza del fondo regionale trasmesso dal governo e sui tempi e i meccanismi di erogazione delle somme dovute ai farmacisti. «Particolarmente grave — dice ancora il comunicato del PCI — la totale insensibilità dell'assessore Pietrosanti rispetto ad uno dei più gravi problemi che colpisce gli utenti della sanità della nostra Regione, e cioè il fatto che da oltre un mese sono costretti a pagare le medicine che i farmacisti non vogliono più fornire gratuitamente. A causa dei continui ritardi nei rimborsi della Regione».

Approvato il progetto del nuovo mercato Trionfale

Presto sarà ristrutturato e razionalizzato il mercato «Trionfale», uno dei più frequentati della città, dove operano oltre 300 commercianti. Il relativo progetto è stato approvato nell'ultima seduta tenuta dalla giunta comunale che prevede la costruzione di una zona attrezzata comprendente l'area ex-IACP delimitata da via Andrea Doria, via Tunisi, via Santa Maura e un breve tratto di via La Goletta. Con successivo provvedimento, si dovrà procedere all'appalto dei lavori e allo stanziamento della somma — spiega Daniela Valentini, presidente della XVII circoscrizione — necessaria, che ammonta a circa cinque miliardi. La nuova struttura, oltre ad essere dotata di servizi igienici, di uffici dei vigili urbani, degli essenziali impianti tecnologici, permetterà anche il recupero al movimento pedonale e veicolare di via Tunisi e via Santa Maura, occupata attualmente dai banchi del mercato, ed eliminerà la congestione del traffico lungo via Andrea Doria, dove vengono costantemente parcheggiate macchinine in terza fila e sui marciapiedi.

«Impatto ambientale» Convegno stamani alla Provincia

Quali scelte e quali iniziative per un'adeguata programmazione e gestione delle risorse ambientali e territoriali del Lazio? Alla domanda si cercherà di dare una risposta in un convegno («Impatto ambientale») che comincia alle 9.30 di stamani nella sede della Provincia a Palazzo Valentini. È organizzato dalla Lega ambiente dell'ARCI, dalla CUP (Cooperativa unitaria di progettazione) e dell'assessore alla sanità e all'ambiente dell'Amministrazione provinciale. Accanto al convegno una mostra, sempre a Palazzo Valentini, che da oggi rimane aperta fino al 16 luglio. Il programma dei lavori prevede alle 9.30 il saluto del presidente della Provincia. I lavori, subito dopo l'assessore alla sanità e all'ambiente, Giorgio Fregosi introdurrà i lavori. La relazione sarà dell'architetto Edoardo Sottsass, presidente della Lega per l'ambiente del Lazio. Seguirà il dibattito. Alle 13.30 sospensione e alle 15.30 ripresa. Le conclusioni saranno del professor Giorgio Nebbia.

Alla SE.RO cinquanta lavoratori da sette mesi senza salario

Le hanno provate tutte: proposte di accordi favorevoli all'azienda sobbarcandosi in prima persona le spese necessarie per rimettere in moto la produzione, ma le intese, una volta firmate, sono state regolarmente tradite dalla direzione aziendale. Allora, pur lasciando aperta la porta alla trattativa, sono passati alla lotta: picchettaggi, scioperi a gatto selvaggio. Risultato? Da sette mesi i 45 lavoratori superstiti della SE.RO sulla Tiburtina (altri 30 sono in cassa integrazione) non ricevono il salario. E alla SE.RO (società elettronica romana) fino ad un anno fa c'erano 168 lavoratori impegnati nella produzione di apparecchiature per studi televisivi. «Abbiamo lavorato anche per Canale 5 — dice Giancarlo Pompei del COF — poi è arrivata la crisi. Il padrone ha chiesto prima i licenziamenti, poi i trasformatori in cassa integrazione». «A giugno dell'82 — aggiunge un altro lavoratore, Beniamino Silvestri — sono partite le sospensioni ma a ottobre ha assunto altro personale ed io sono uno di questi». Strana crisi quella della SE.RO e nonostante i ripetuti incontri nessuno è riuscito finora a capire la realtà di questa azienda e le intenzioni del suo padrone, l'ing. Franco Ugolini, che ha fondato una decina di anni fa dopo aver lasciato il suo posto presso un'altra fabbrica del settore, l'Electronica. Ad ogni proposta, ad ogni suggerimento, alla moda del seicr Brambilla, l'ing. Ugolini risponde sempre: «Calm, state calmi, gli pensami».

Una vittoria delle giunte di sinistra - Respinto anche l'ultimo ricorso: «l'unico giudice competente è il TAR» - Se non verterà, scatterà il sequestro

poi parti alla riscossa. Fecero ricorso contro il provvedimento ed in soli due giorni il tribunale civile gli dette ragione: il provvedimento venne giudicato illegittimo e il Comune fu condannato a pagare le spese processuali. I tempi d'oro sembravano essere tornati. Fu un'illusione momentanea. Perché in Campidoglio venne il tempo delle giunte rosse con amministratori intenzionati a tenere gli occhi ben aperti e non a socchiuderli come era avvenuto fino ad allora. L'amministrazione comunale presentò ricorso sostenendo che il solo giudice competente a decidere fosse il TAR (Tribunale amministrativo regionale) dinanzi al quale Armellini aveva nel frattempo perso la sua battaglia. Nel novembre del '77 la Corte di appello accolse il ricorso del Comune e condannò Armellini a pagare anche due milioni per le spese processuali. Le disdiazioni, come si sa, non vengono però mai date e lo stesso anno Armellini conobbe anche la galleria, finendo dentro per bancarotta. Ci ritornò di nuovo l'anno dopo per un'altra volta, nel '79 per un scandalo edilizio a Pomezia. La sua figura di abile intrallazatore sempre sul filo della illegalità si teneva di più.

Le streghe non si son viste Smettiamo di disturbarle

gnù», urla graziosamente Valentina-strega (Mariosa Lucidi, costumista teatrale). Dagli all'opertanti stride una musica psichedelica. Ma lei che ne dice? «Che ne dico? Dico che è un San Giovanni in chiusura, una festa munita da un'atmosfera di emozioni. Gli organizzatori ce l'hanno messa tutta... però la magia non è quella vera che ci faceva fare il noce, un liquore veramente stregato, che ci faceva dimenticare ogni guaio nella notte di San Giovanni». «Il successo di queste feste, lo decreta l'afflusso popolare», questo dice il professor Luigi Como, chirurgo, docente universitario. Tutto sommato si ha l'impressione di trovarsi in un pianeta diverso. Indubbiamente la città cambia, né accetta il riflusso delle tradizioni, anche perché ne sa creare delle altre. Bene inteso mal smentendo il significato di una certa antropologia culturale, né il vitalismo delle diverse etnie di cui si compone il suo stesso territorio (Monti, Prati, Testaccio, Trastevere hanno diversi santi, diverse storie, diversi lessici. Con il processo di evoluzione e di cambiamento dell'ambiente e del costume, cadono perfino quelle che nella storia dei tradizioni popolari vengono chiamate «feste ed usanze calendariali». Il baricentro delle cosiddette occasioni di aggregazione, si è spostato. Lo spontaneismo popolare

Qualche merito ma un errore di fondo nell'idea di resuscitare la festa di San Giovanni «Sembra di stare al cinema» Tante altre tradizioni

«unico elemento che possa decretare il successo di uno spettacolo collettivo senza regia — preannuncia oggi il documento storico anche di altri avvenimenti folkloristici scomparsi da anni come le Naumachie a piazza Navona, le feste di Testaccio, i fuochetti e le giostre del Corso (mausoleo d'Augusto), la processione delle «madonnette» al Divino Amore, le compagnie della Buona Morte, la processione della via Crucis al Colosseo, la salsola al Campovaccino (Foro Romano), la corsa dei berberi al Corso ecc. Non esiste, infatti, un atlante demologico romano che caldamente proponiamo. Esistono, piuttosto, i materiali di un ricchissimo patrimonio documentativo composto da un esercito di poeti romaneschi, di scrittori, di pittori ecc. che potrebbe facilitare l'opera. D'altra parte, serve d'esempio l'ottimo risultato ottenuto dall'«Opera» di studi e ricerche di via Gela, e dall'esperienza monografica pubblicata sul numero unico della rivista «Roma-Comune», per quanto riguarda la Notte delle Streghe. È un'esperienza-pilota che può allargarsi per produrre una mappa sulle «Feste di Roma». Sono zone di cultura rimasta al buio, e che dovrebbe entrare nelle case dei romani, ed anche nelle scuole, per conoscere, ed amare meglio, la città».

Sentenza definitiva della Cassazione per la costruzione abusiva di via Mantegna

«Armellini paghi 7 miliardi» È la multa più alta mai data

È definitivo: il costruttore Renato Armellini dovrà pagare la multa di sette miliardi per gli abusi edilizi di via Mantegna all'EUR.



Renato Armellini

La Cassazione era l'ultima spiaggia cercata da Armellini per evitare di entrare nei Guinnes del miliardo (sette miliardi sono la più alta multa mai inflitta ad un costruttore abusivo in Italia) e le sezioni unite civili della Cassazione respingendo definitivamente il ricorso presentato contro il Comune dalla Fiate, una delle società prestanome del costruttore, hanno scritto la parola fine confermando la sentenza emessa sei anni fa dalla Corte di Appello di Roma.

Se Armellini non pagherà la maxi-penale sarà posto sotto sequestro l'intero complesso immobiliare di via Mantegna costruito in parte senza licenza e in parte in difformità rispetto a quella concessa dal Comune.



Una vecchia foto della festa di S. Giovanni

«Lui, Renato Armellini il «principe» dei palazzinari ha sperato fino all'ultimo che non venisse messa la pietra tombale sopra quello che era un po' il simbolo della sua sterminata e devastante attività di costruttore abusivo. Ora se vorrà tentare quel palazzo di via Mantegna dovrà pagare sette miliardi».

Sette come i quintali della palla d'acciaio che nel giugno del '75 scheggiò appena quel gioiello di cristallo che era stato capace di costruire riuscendo, in un colpo solo, ad infrangere per ben sedici volte le tette della sua sterminata e devastante attività di costruttore abusivo. Ora se vorrà tentare quel palazzo di via Mantegna dovrà pagare sette miliardi».

La carriera di un «principe» dei palazzinari

La carriera di un «principe» dei palazzinari

La carriera di un «principe» dei palazzinari

La carriera di un «principe» dei palazzinari

A villa Caffarelli la sfilata per le nuove divise



Con le vigili d'alta moda il traffico sarà più ordinato?

Nelle foto, alcuni dei modelli delle nuove divise presentate mercoledì sera in Campidoglio.

La carriera di un «principe» dei palazzinari



La carriera di un «principe» dei palazzinari

Le streghe non si son viste Smettiamo di disturbarle

Le streghe non si son viste Smettiamo di disturbarle

Qualche merito ma un errore di fondo nell'idea di resuscitare la festa di San Giovanni

Qualche merito ma un errore di fondo nell'idea di resuscitare la festa di San Giovanni

Non c'è dubbio: le donne vigili di Roma saranno senz'altro tra le più raffinate del mondo. Ci vorrà qualche mese per sapere chi ha vinto la gara tra le cinque prestigiose case di moda romane (Fendi, Laura Biagiotti, Milla Shon, Sorelle Fontana, Gucci) in passerella. L'altro ieri nella cornice impagabile dei giardini di villa Caffarelli in Campidoglio. Ma già ora si può intuire che l'eleganza del personale femminile dei vigili urbani è assicurata. Centinaia di curiosi, fotografi, giornalisti di tutto il mondo, disegnatori italiani, industriali giapponesi in cerca di idee da copiare hanno testimoniato il successo dell'idea del Comune di Roma, se ancora ci fosse stato bisogno di conferme. Ma la certezza

che l'iniziativa era destinata a far parlare di sé era evidente già da qualche giorno quando ben 160 giornalisti stranieri si erano precipitati negli uffici dell'assessorato ai vigili urbani per assicurarsi l'invito alla sfilata.

Il problema principale è che sono scomodi e rigidi. Abbiamo un solo paio di mocassini per l'inverno e l'estate e nel nostro lavoro dobbiamo stare ore ed ore in piedi.

Applauditissime, soprattutto dalle vigili presenti, le divise in blu elettrico invece del solito blu notte e quelle beige per l'estate. «Visto che abbiamo fatto questo passo — dice Alberta Presutti, delina sulla sua collezione — potrebbe cercare di rinfrescare sul serio le nostre divise. Soprattutto gli accessori: cappelli, cravatte e scarpe sono pesanti e poco funzionali».

«Farò talismani, prenderò una stoffa. Il mio colore è il rosso, ci metterò dentro tre spicchi d'aglio, chiuderò il tutto in tre nodi. Questo talismano dev'essere appeso dietro la porta di casa per allontanare gli spiriti mali-

COLOMBI GOMME CONTROLLO AVANTRENO CONVERGENZA FORNITURE COMPLETE DI PNEUMATICI nuovi e ricostruiti

ROMA - Via Collatina, 3 - Tel. 25.04.01
ROMA - Torre Angela - Tel. 61.50.226
GUIDONIA - Via per S. Angelo - Tel. 0774/40.77.742 (ingresso cementeria)

Spettacoli

Scelti per voi

I film del giorno

Io, Chiara e lo Scuro
Ariston, Airone

Gandhi
Capranichetta

La femme de l'aviateur
Augustus

10 minuti a mezzanotte

Royal, Adriano, Atlantic

Vecchi ma buoni

Victor Victoria
Alcyon

Soldato blu
Gioiello

Il pianeta azzurro
Espirou

The blues brothers
Metropolis, Le Giestre

Il mondo nuovo
Flammia B

Flammia B
Non può attendere

Ariston 2

Barry Lindon

Holiday
Storia di Piero

Nuovo
E.T.

Giardino
Teotissie

Eden, Flammia, Gregory
Il Gattopardo

Quirinale
Il portiere di notte

Paris, Rouge et Noir
Zoni

Reale
Gli occhi di Laura Mars

Arena, Tiziano
Ufficiali e gentiluomo

Esperia

DEFINIZIONI — A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

Lettere al cronista

L'incidente nella fabbrica di Latina

Signor direttore, sul quotidiano del quale ella è direttore responsabile e, precisamente, nel numero del 3 e 5 luglio, pagina Regione Lazio, sono stati pubblicati gli articoli, a firma di Gabriele Pandolfi, rispettivamente intitolati: «1) «Misteriosa nube chimica nel cielo di Latina» - Due operai all'ospedale; 2) «Stia diventando un giallo la nube chimica di Latina». Poiché negli articoli in questione sono stati attribuiti alla Bristol fatti ed atti assolutamente contrari a quanto realmente lesivo, lo scrivente, nella qualità di legale rappresentante della predetta Società, li rivolge formale invito a pubblicare, nei modi di termini di legge la seguente dichiarazione: «Non si è affatto trattato di nube chimica, né di fuga di gas tossico, né di avvelenamento, né di esalazioni maledoratorie. Tale fenomeno, del tutto accidentale ed isolato, non è stato provocato da sostanze impiegate o prodotte dal-

to questa esalazione maledoratoria e soprattutto se e a quale tasso di concentrazione sono nocive ed inquinanti; per quale motivo l'USL Latina 3 dopo una prima, sommaria indagine, ha richiesto un supplemento di analisi all'Istituto superiore della Sanità? perché la Bristol ha informato il consiglio di fabbrica e le autorità sanitarie competenti solo il 23 giugno e 14 giorni di distanza dall'incidente? per quale motivo dopo quella data l'industria farmaceutica non ha prodotto nessun altro documento ufficiale che informasse degli eventuali sviluppi della vicenda? dove sono stati inviati i contenitori pieni di prodotto che ha mandato in allarme il ciclo di depurazione e soprattutto di quali sostanze era composta? L'azienda continua a fornire solo generiche e parziali versioni dei fatti che in alcun modo offrono risposte adeguate ai quesiti da noi posti. Rimane il fatto che due lavoratori hanno dovuto essere ricoverati in ospedale. (g. pa.)

Taccuino

Premi della Provincia alle ditte artigiane

L'amministrazione provinciale ha conferito a numerose ditte artigiane destinate nei vari settori d'attività i premi per l'artigianato. La Provincia di Roma alla prima edizione, 150 milioni del premio costituiscono il concreto riconoscimento alla vitalità di un settore come quello dell'artigianato che conta nella provincia di Roma 60 mila imprese con 110 mila addetti e verso il quale la Provincia è impegnata con una politica di sostegno. Per di questa politica le iniziative che continuano a facilitare l'inserimento del giovane nel mondo produttivo, gli investimenti per lo sviluppo della piccola impresa, gli interventi volti a garantire continuità nel flusso del credito e l'impiego all'operaia dei nuovi mercati.

Peppino di Capri a Tevere Expò

Giornata dell'Esercito domani a «Tevere Expò» (la VII Mostra Nazionale delle Regioni d'Italia sulle rive del fiume da Ponte Vittorio Emanuele a Ponte Cavour) con le evoluzioni di ciacchiate e la partecipazione della fanfara dei Bersaglieri della Brigata Governolo, la Fanfara e il coro degli Alpini della Taurinense e la Banda della Brigata Cremasca.

«Do il 26 giugno è possibile l'alternativa»

Questo è il titolo del dibattito organizzato da Sinistra '80 (Centro regionale per l'alternativa sindacale e l'alternativa di sinistra) che si terrà alle 18 nel salone Fredda di via Buonarroti, 12. Partecipano: Sandro Morelli, segretario della Federazione Romana del PCI, A. Pepe di Sinistra '80, Gianfranco Redattori, segretario della Federazione Romana del PSI, Franco Rusconi, D. P. presidente Mario Baldassarri, segretario Camera del Lavoro di Roma.

«L'assassinio come una delle belle arti»

Al centro sociale «Malafonte» di via Monti di Pietralata 16 - tel. 45138033 mostra su «L'assassinio come una delle belle arti» in collaborazione con la V circoscrizione. Interventi di: Piero Bruno, Valerio Debi,

Delegazione Cgil ospite in Francia

Una delegazione della Cgil-Lazio composta da Salvatore Bonadonna e Manlio Mazzotta, ha soggiornato a Parigi il 23-30 giugno ed il 1° luglio 1983, invitata dall'Unione regionale della Ile de France CFTD. Nel corso del soggiorno, numerosi incontri con la Segreteria del Sindacato francese hanno permesso larghi scambi di opinioni sulla situazione politica, economica e sociale nelle due Regioni. La Cgil-Lazio e l'Unione Regionale dell'Ile de France considerano che la riduzione dell'orario di lavoro e la lotta per

Il partito

Mancini, Nando Agostinelli e Mastromarino, alle 20.30 dibattito sui problemi internazionali con il compagno Gianni Palumbo.

Avviso alle sezioni

Le sezioni sono tenute a ritirare in federazione urgente materiale di propaganda sugli aumenti dei ticket per visite mediche e mediche.

Zone della provincia

SUD: ZAGAROLO alle 19 assemblea (Maffioletti); FRASCATI alle 18 (Cocci); ROCCA DI PAPA alle 18 assemblea (Corradi); COCCIANO alle 19 assemblea (Rubi); S. VITO alle 20 di assemblea (Fortini); ALBANO alle 18.30 CD (Paccarelli); NETTUNO alle 18.30 CD (Caccanti); CAVA DEI SELCI alle 18.30 CD (Bartolelli); MARINO alle 18.30 CD (Strulovici); LANUVIO alle 18 CD (Nagari);

Viterbo

CIVITACASTELLANA alle 17.30 titoli (Tobacchini); CAPRANICA alle 18 assemblea (Barbieri); in Federazione alle 18 attivo da comunisti città di Viterbo; CASTIGLIONE IN TEVERINA alle 18 assemblea (Giovagnoli); TARASCIA alle 21 assemblea (Capab); CANINO alle 20.30 assemblea (Pofan); CASTEL MADAMA alle 21 assemblea (Agnoni); ARSOLI alle 20.30 assemblea (Refugni); BAGNI DI TIVOLI assemblea (Di Barca).

Comitato regionale

Oggi alle 9.30 convocato il CD regionale sull'analisi del voto. Relatore Maurizio Ferrara.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA

Atto 21. Tosca di Giacomo Puccini direttore P. Steinberg. Regia: Mauro Bolognini, Maestro del Coro Alfredo D'Angelo, Scene Gianni Quaranta, Costumi Aldo Buti. Interpreti principali: Sylvia Sass, Giuseppe Giacomini, Karu Narvesso, la Chiesa di S. Spirito in Campo.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA

Presso la Segreteria della Filarmónica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 esclusi i sabati e i festivi.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA

Alte 21.30. In Piazza del Campidoglio Concerto diretto da Peter Maag, pianista Tamas Vataray (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia), in collaborazione con il Comune di Roma (Ass. Culturale e Turismo), programma: Mozart, «L'impressario teatrale», ouverture; «Concerto K. 488 per pianoforte e orchestra»; «Sinfonia Es. 542». Biglietti in vendita al botteghino di Via della Conciliazione, 4 - Tel. 6541044, dalle ore 9 alle 14 e al botteghino del Campidoglio dalle ore 19.30 in poi.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ARKA ARMONIA

Alte 21.15. Presso la Chiesa di S. Spirito in Campo (Palazzo della Cancelleria) Concerto per Soli, Doppio Coro e Organo. Coro F.M. Sacconi e Romani Cantores, Direttore Giuseppe Agostini, Organisti: A. Pavoni e G. Agostini. Musiche di Vivaldi e Bach.

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA

Alte 21.30. «Dal Rinascimento al Barocco C. Ruffa (flauto), Alina Patti (violino), Franco Presutti (violoncello), Claudio Casadell (violoncello). Musiche ed arie per flauto e archi di Mozart».

ASSOCIAZIONE «VICTOR JARAS» SCIOLA POPOLARE DI MUSICA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CENTRO SOCIALE MALAFONTE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CENTRO STUDI VALERIA LOMBARDI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CHIESA DI S. IGNAZIO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CIRCOLO CULTURALE ARCA CALDERINI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

FESTIVAL INTERNAZIONALE DEI CASTELLI ROMANI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

GRUPPO BOZARNS

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

GRUPPO MUSICALE INSIEME

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LAB II

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

MISCRIO DANZA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO

Alte 21.30. La Cooperativa La Plautina presenta il Meccanismo di Plauto. Regia di Sergio Annarata.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ALESSANDRINA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

BORGIO S. SPIRITO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

DELLE ARTI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

DEL PRADO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

EUSEI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-CENTRALE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-QUIRINO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-VALLE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-TORINONIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-VALLI

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-VALLE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-VALLE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ETI-VALLE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Capitol

CAPITOL

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CAPRANICA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CAPRANICHETTA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CASSIO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

CELESTIA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Cinema d'essai

AFRICA

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

ARCHIMEDE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Cineclub

FILMSTUDIO '70

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 1

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 2

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 3

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 4

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 5

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 6

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 7

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 8

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 9

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 10

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 11

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 12

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

STUDIO 13

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Cabaret

BAGAGLINO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

PARADISE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

PARADISE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

PARADISE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

PARADISE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

PARADISE

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

LA PENA DEL TRAUCO

Alte 21.30. «Concerto per flauto e archi di Mozart».

Il giocatore brasiliano avrebbe firmato per Napoli e Verona

Dirceu farà la fine di Susic?

Dossena sempre più della Roma

Tra la società giallorossa e il Torino accordo imminente - Boldini e De Rosa al Napoli, Pircher al Palermo, Citterio all'Ascoli - Su Dirceu deciderà la commissione trasferimenti

Sarà il CONI a decidere sul caso Zico

ROMA — Con il giusto e corretto, l'altra parte è prevedibile, la patata bollente del «caso Zico» passa ora, dopo tanto chiacchiere, alla sede naturale della Giuria Esecutiva del CONI, convocata per il 19 luglio.

La legge 12 della legge 91 sul professionismo sportivo stabilisce, infatti, che se una società ritiene ingiusta nei suoi confronti una decisione della Federazione cui è affiliata, è agli organi del CONI che deve ricorrere. Con l'approvazione di una legge, si vorrà che la decisione sia decisa dal Comitato Olimpico. Prima di allora si era un tribunale del Consiglio della Federazione (il 14 luglio per valutare gli altri «casi», quelli delle società alle quali sono stati dati dieci giorni di tempo per mettersi in regola con i bilanci, condizione per poter acquistare il titolo di calciatore straniero. Non sappiamo se in quella occasione Sordillo e soci torneranno a discutere di Zico e Cerzo: cerchiamo non combino altri due).

Alle linee della legge si è anche attenuto il ministro Nicola Signorella nell'incontro avuto ieri con i parlamentari friulani. Alla vigilia della votazione, il ministro aveva insistito sulla necessità che fosse, anche in questa occasione, salvaguardata l'autonomia del CONI. «Non lieti che da questo principio non si sia, in questo delicato caso, derogato».

Dato questo, ribadita la nostra contrarietà a qualsiasi indebita intromissione, non possiamo non ritenere che, a una volta, come il comportamento della Federazione sia stato incerto, timoroso e passivo, tale condotta, che è perfino il sospetto di discriminazioni e manovre poco chiare. Soprattutto quando si è in una situazione di estrema delicatezza, come quella che si è verificata in questi giorni, è opportuno che si mantenga un atteggiamento di equità e di obiettività, che si eviti di assumere posizioni di prepotenza, che si eviti di assumere posizioni di prepotenza, che si eviti di assumere posizioni di prepotenza.

È chiaro che per limitare l'intervento dei partiti e delle istituzioni. Andare oltre significa correre oggettivamente verso l'instabilità. Le lacerazioni, fino a pericolose sospensioni assolutamente da condannare. È un campo questo per il quale non è certo gli esempi del passato. Equilibrato, ci pare, a questo proposito, il comunicato stampa dei parlamentari comunisti on. Baraccetti e Gasparotto, nel quale si sottolinea che il loro intervento è degli altri deputati friulani, è stato richiesto dagli sportivi e concordato unitariamente tra le forze politiche locali. «Esso», si legge nel comunicato — ha tratto giustificazione inanzitutto dal fatto che le manifestazioni sportive, come il calcio, richiamano l'interesse e la passione di grandi masse popolari e lavoratrici. «Esso», si legge nel comunicato — ha tenuto conto del fatto che il diritto di voto libero. Preciso che l'intervento del ministro è nato dalla necessità di mettere in luce l'opportunità di manovre tese a discriminare l'Udinese, il comunicato sottolinea che nell'istituzione non c'è alcuna intenzione di «stabilire una sorta di intromissione o scippo dell'autonomia di governo dello sport, ma a garantire che il ministro competente, nell'esercizio delle facoltà di vigilanza sul CONI, assicuri

Calcio

MILANO — Un processo tra l'altro e il calcio parlato, giocato mercanteggiando passa da una inchiesta a un deferimento, da un litigio all'altro. Continua infatti la fase di Verona. Napoli ormai ai ferri corti. Tutte e due le società hanno tirato in ballo la onorabilità, il prestigio ma non la credibilità e i presidenti sono finiti davanti a Matarrese seduto sul trionfo di Salomone. C'era stato un invito a trovare un accordo ma su questo «pasticcio Dirceu tutto è rimasto come prima. Il Napoli sostiene di essere il titolare del contratto legittimo, il Verona esibisce una fotocopia che confermerebbe un accordo precedente e siffrato: «Decide la giustizia», ieri pomeriggio Matarrese ha alzato bandiera bianca affermando «questo giallo, roba da processo. Ci vorranno confronti, testimonianze, esenti documenti; deciderà la settimana prossima la Commissione trasferimenti. Comunque in questa faccenda, c'è un fatto che si sta comportando in modo scorretto».

Presidente, un'altra brutta figura per il calcio? «Forse si risponde Matarrese «ma questa volta dicendo calcio bisogna comprendere anche i giocatori. Un accento tutt'altro che casuale che ripropone l'ipotesi di un nuovo caso Susic (lo jugoslavo che firmò due contratti) «Non escluderei questa ipotesi ha detto ancora Matarrese e se così sarà interverremo decisamente». Così il destino di Dirceu sarà deciso a mercato abbondantemente finito senza dimenticare che la contesa riguarda due squadre che per ora hanno tutte e due il doppio strascico. Che farà il Verona? gli dovesse essere assegnato Dirceu tra un settimana avrebbe Zmuda e Jordan? Insomma un vero pasticcio. Da parte sua il Napoli si sta dando da fare per sistemare Diaz. Finora un accordo è stato trovato con l'Avelino che però è riluttante di fronte alla richiesta di 3 miliardi. Anche la penultima giornata è trascorsa tra un turbinio di piccoli affari, di grande ipotesi e clamorosi progetti. Un nome ha tenuto banco: Vielli. Poi si è saputo che due giovani targati Juve, Roberto Bruno e il portiere Drago sono stati prestati alla Cremonese e questi ha fatto subito pensare all'accordo con la squadra bianconera per concludere l'attacco facendo un nuovo dispetto alla Fiorentina. E se finisce alla Sampdoria? «Potrebbe darsi, taglia Corbi Boniperti. Una risposta che accende una nuova ipotesi: Vielli tra un anno alla Sampdoria che pagherebbe in tre anni 3 miliardi. Sempre per quanto riguarda la Sampdoria tutti danno per scontato l'accordo con l'Avelino per quanto riguarda Marochino.

Gran valzer di portieri dopo il nulla di fatto tra Inter e Varese per Rampulla. Corti va ad Ascoli, Brini all'Udinese mentre Radice ha detto no a Paolo Conti. Il Bari per cercare di rinforzarsi è stato costretto a cedere il portiere Motta. C'è un giocatore disposto a venire da noi dopo i seccati rifiuti di Galluzzo e Frutti. In serata ha accettato lo spostamento Cavasin. Sul fronte delle grandi manovre il Verona ha chiesto ripetutamente l'oro alla Roma la quale ha risposto: «No, non si può. Odi e milioni. Da Verona hanno portato il naso.

Cosa sempre sotto la cenere l'assalto dei giallorossi a Dossena che si ribadisce allegremente in cambio l'oro. E se si può vendere in cambio l'oro, si può comprare. Moggia, direttore sportivo dei granata, ha replicato chiedendo dell'addetto che annuncia che il calciatore Motta è stato ceduto. Ma Bersellini non lascia mai il box dei granata e questo fa pensare a mosse strategiche. In realtà Dossena sta per diventare giallorosso. All'ultimo momento si è saputo che anche l'Inter ha mosso dei passi per tentare di aver la mezzala granata. Il fratello Fedele è andato ad Venezia, Rampulla al Cesena e mentre il conte Pontello è rimasto a lungo a parlare con il presidente della Sampdoria, il Napoli ha acquistato De Rosa da Palermo e Boldini dall'Ascoli al quale ha ceduto Citterio. Per Piercher è stato il Palermo. Chierico ha girato la Sampdoria. La Fiorentina insiste per Bivi in cambio di Alessandro Bertoni. Graziani dalla Reggina è stato ceduto alla Fiorentina. Attivamente la Cremonese che ha ceduto il portiere Pionetti a Lecce e Frutti a Bologna e acquistato Mandrossi di Milano. Sella è passato all'Arezzo, mentre De Biasi da Brescia è finito al Palermo. Barlassina è stato acquistato da Monza, il foggiano Simeoni è passato al Palermo. I muscoli sono insomma ben caldi per l'ultima bagarre di oggi. Ma il mercato non è solo ad Asolo. In provincia si sta muovendo il calcio mercato. Visto che ieri sera da Torino, Galleria San Federico, è stata fatta una telefonata a New York a Chinaglia. Certo non per fargli auguri. Si riprende la danza per Manfredonia? Solo ventiquattrore per sapere tutto o quasi tutto.

Riccardo Bertonecchi
Gianni Piva

questo il Comitato Olimpico in sede di esame del ricorso del torinese avversario e decisioni della FGCI processate ad un esame sereno della situazione».

Concordiamo sull'esigenza di serenità e, aggiungiamo, di equilibrio e di giustizia. Se ci sono tori vanno riparati, se ci sono commessi errori vanno corretti nel senso del massimo di equità, senza discriminazioni. I punti essenziali sono: l'applicazione della legge e una politica di rigore non a senso unico.

Comunque finisce tutta questa vicenda di casi stranieri (incredibile per come si è mossi la Federazione) sarà sicuramente necessario, in un futuro non lontano, guardare con più attenzione e regolamentare anche fenomeni quali la presenza dell'industria, degli sponsor, della pubblicità nel mondo dello spettacolo. Noi non siamo contrari a tali presenze che sul campo sportivo; siamo decisi a non permettere che si possano fare di mezzo il calcio. Cercheremo di bloccare sul nascere — alle sempre possibili degenerazioni di cui già si cominciano a intravedere i sintomi.

Nedo Canetti

Stucchi, champagne velluti e salotti: al Gallia era un altro «mercato»

Certo che il Gallia era un'altra cosa, col suo lampadario, gli stucchi, quell'aria grigia e seriosa da gran matrone finto asburgico depositato nel cuore di Milano. Non abbiamo mai capito perché si parlasse di mercato del bestiame, a proposito di quelle compravendite tra i velluti; mica era un consorzio agrario, piuttosto un bordello di luce, e certi affari conclusi infilandosi lentamente in una stanza o nell'altra, e lo champagne fatto venire su dal bar per festeggiare l'accordo raggiunto. Ma non si trattava di allegria e di allegria, era un mercato. Qui a Milano, nel regno di retrocedimento di Cabassi tra un'aria completamente diversa. È il calcio che cambia, non il managing, come si dice. Le sale ampie e asettiche, con telefoni soffici, gli ordinati spazi riservati ai grandi club, il cantiere, l'assorbimento dell'addetto che annuncia che un'arte di quelle che si fa di business come si deve e come gli anni Ottanta impongono; si trattano granaglie o elettrodomestici o pedatori in mutande, le regole e il clima non devono cambiare. Ma poi, una volta che ci si è messi, ci si guarda certi facce da mercanti del tempo, certa pseudo eleganza vistosa con borsello a tracolla e mezza maniche a rigoni, è lecito nutrire qualche dubbio almeno per quanto concerne il look; e in fondo, è l'abito che fa il look. E poi uno si immagina le splendide e affidabili archivi a disposizione del v.d.t., magari terminali elettronici che al solo schiacciare di un pulsante consentono di avere quadro completo di quella tal mezzala del Triveneto, vizi vizi e difetti, e poi uno si immagina le splendide e affidabili archivi a disposizione del v.d.t., magari terminali elettronici che al solo schiacciare di un pulsante consentono di avere quadro completo di quella tal mezzala del Triveneto, vizi vizi e difetti, e poi uno si immagina le splendide e affidabili archivi a disposizione del v.d.t., magari terminali elettronici che al solo schiacciare di un pulsante consentono di avere quadro completo di quella tal mezzala del Triveneto, vizi vizi e difetti.

Franco De Felice



La Roma sta stringendo per Dossena

Coppa Italia: a confronto Lazio e Juve, Roma e Milan

MILANO — Questa la composizione dei gironi della Coppa Italia 1983-84, sorteggiati ieri nella sede della Lega Calcio.

GIRONE UNO: Sampdoria, Pisa, Cremonese, Pistoiese, Tristano, Campagna.

GIRONE CINQUE: Roma, Milan, Atalanta, Arezzo, Padova, Rimini.

GIRONE SEI: Torino, Genova, Monza, Palermo, Foggia, Vicenza.

GIRONE SETTE: Verona, Catania, Cagliari, Campobasso, Reggina, Carrarese.

GIRONE OTTO: Fiorentina, Ascoli, Como, Lecce, Pescara, Casertana.

GIRONE NINE: Udinese, Napoli, Cavese, Varese, Bologna, Cosenza.

GIRONE QUATTRO: Inter, Avellino, Cesena, Sambenedettese, Empoli, Parma.

Edo dice che usa una tattica personale fatta di attesa e sorpresa. E tempismo e di agilità — è studente in Medicina e quest'anno ha un po' trascurato la scherma per dare otto esami. Gli altri mancano quattro per avere la laurea. La scherma azzurra a questo punto ha un bottino eccezionale fatto di tre medaglie d'oro, una d'argento e due di bronzo. È una fabbrica di medaglie. Nel ciclismo, Bando nella prova della velocità s'è piazzato all'ottavo posto. Con l'argento di Cinzia la spedizione di Cusi è giunta a quota 11 medaglie ed è preceduta solo dall'Unione Sovietica, dagli Stati Uniti, dal Canada e dalla Romania. Nella finale della staffetta 4x100 femminili la squadra azzurra composta dalla Colombo, Della Valle, Savi Scarponi e Cornella s'è piazzata al 4° posto.

Remo Musumeci

Oggi al Foro Italo l'Italia affronta l'Argentina

Clerc e Vilas sono troppo forti per gli azzurri di Davis?

Inizierà Adriano Panatta contro Guillermo, dopo sarà la volta di Barazzutti - Moderato ottimismo - In Tv alle ore 13

La squadra italiana saranno il pubblico amico e il clima non certo idilliaco che regna all'Internazionale argentina. Per quanto riguarda le polemiche tra i sudamericani ieri mattina non ne ha fatto mistero neppure Vilas (prende con il suo capitano all'atteso sorteggio) che ha candidamente ammesso che lui e Clerc non corrono in questo momento buon sangue. «Ci siamo sempre allenati separatamente — ha confessato — e quindi non conosco in quali condizioni di forma mi è presentarsi il mio compagno e soprattutto se giocherà meglio che a Wimbledon. Per la cronaca nel torneo inglese sull'erba l'argentino era stato sconfitto al primo turno da Claudio Panatta. A dire il vero non era andata meglio al suo amico-nemico Vilas sconfitto nel quarto».

Ad aumentare la «maretta» in casa argentina contribuisce anche il provvedimento di sospensione di un anno (per un presunto compenso sottobanco) che grava sulla testa di Vilas.

Sono questi gli ingredienti della «tre giorni romana» tra Italia e Argentina che dovrà laureare la semifinale candidata a incontrare il vincitore tra Nuova Zelanda e Svezia in calendario dal 30 settembre al 3 ottobre.

Accantonato definitivamente il debutto della giovane promessa Cancellotti, il C.T. Crota e lo staff tecnico puntano per superare questo temibile scoglio sui «tre magnifici moschettieri» Panatta Barazzutti e Bertolucci. Si è adottata la strada meno rischiosa e più tranquilla. Una scelta che sarà premiata? Comunque vada per l'ipotesi gli incontri davanti al suo pubblico rappresenteranno il «canto del cigno» se come appare scontato lascerà la racchetta per sedersi sulla più comoda sedia di capitano non giocatore di Davis.

Marco Mazzanti

Un pronostico-speranza questo di Berardinelli che sul piano tecnico non raccoglie molte adesioni. Lo stesso Paolo Galgani, presidente della Federtennis non ritiene che le «chances» azzurre di superare il turno possano ragionevolmente superare il dieci-per cento.

Gli unici fattori positivi che giocano a favore

Universiadi 83

Bellone trionfa nella spada Argento per la Savi Scarponi

Il successo a sorpresa del ventottenne milanese ha confermato il momento magico della scherma azzurra - Cinzia nei 200 misti s'è dovuta arrendere alla fortissima sovietica Gerasimova

Dal nostro inviato EDMONTON — C'è un appuntamento serale con le medaglie nella sala della scherma, anche se a tenere l'arma in mano sono gli spadisti, cioè coloro che tra gli azzurri vincono di meno. Stefano Bellone, milanesino ventottenne, ha vinto il titolo mondiale universitario battendo in finale 10-6 il romeno di origine ungherese Miklos Bodoczi con un combattimento intelligente fatto di sapienti attese e di fulminei colpi volanti.

Il trionfo dello studente milanese vale di più perché inatteso, perché il massimo che si poteva sperare era che portasse a casa una medaglia di bronzo. Stefano Bellone è arrivato alla scherma per caso. Il padre lavorava all'ospedale di Niguarda a Milano dove c'era anche Gianni Breda, campione di spada, ottavo nel 1960 alle Olimpiadi di Roma, aveva otto anni. Cominciò con il padre e poi passò alla spada, arma più riflessiva, più in armonia col suo carattere. Il successo canadese di Stefano è il primo davvero importante, se si eccettuano i due titoli nel «Corriccio», classica milanese della Spada. «Perché ci ho messo

Il medagliere

	oro	arg.	br.
URSS	35	12	13
Romania	4	7	4
Italia	4	5	3
USA	3	14	8
Cina	3	2	3
Canada	2	1	14
Giappone	2	1	3
Gran Bretagna	1	2	0
Australia	1	0	1
Francia	0	3	1
Olanda	0	2	0
Cecoslovacchia	0	1	0
Germania	0	1	0
Jugoslavia	0	1	0
Brasile	0	0	1
Cuba	0	0	1
Nuova Zelanda	0	0	1
ARG	0	0	1
Tunisia	0	0	1

Racconto telefonico sul calciomercato / 7ª puntata

I ragazzi della via Palla

RIASSUNTO — L'astuto Boniperti tenta di vendere all'ingenuo Fraizzoli un certo Bonjour, alla destra della Martinica. In realtà, si tratta di Juari travestito. Mentre Mazzola chiede consiglio a Gianni Brera, Beltrami parte per la Martinica alla ricerca di Bonjour.

— Pronto Fraizzoli? Sono Viola.

— Che gioia! È la prima volta che mi telefona un tifoso della Fiorentina!

Ma no, sono Viola, il presidente della Roma. L'on. Viola.

— Onorevole? Ma è possibile che tutti i presidenti della Roma siano onorevoli? Mentre voi altri fate gli onorevoli, qui a Milano si lavora, cosa crede. Qui ci si sveglia ogni giorno alle 7 di mattina. No, alle 6. O era alle 6 e mezzo? Mi scusi, ma in questo momento non ricordo bene. Aspetti che lo chiedo a mia moglie...

— Ma cosa sta dicendo? Cosa c'entra sua moglie?

— Mia moglie c'entra sempre, caro il mio onorevole. Ha capito?

scogliata dalla Juventus per mettere l'Inter nei pasticci, capito?

— Non riesco a crederci... Bonjour mi sembrava un così bel nome...

— Lasci perdere. Ho saputo tutta la faccenda nella bouvette.

— Ah! Lo vede che anche lei va all'estero a cercare i giocatori!

— Ma no, nella bouvette di Montecitorio.

Tennis

ROMA — Sarà il «vecchio» Panatta ad aprire oggi alle ore 13 sul campo Centrale del Foro Italo (TV ore 13) contro il numero uno argentino Guillermo Vilas, l'incontro Italia-Argentina, per i quarti di finale della Coppa Davis. Così ha stabilito ieri mattina il sorteggio operato dal giudice arbitro, lo svizzero Ulf Schmidt. Gli altri accoppiamenti metteranno di fronte sempre oggi Clerc e Barazzutti. Dopo il doppio di domani conclusosi domenica con Panatta-Clerc e Barazzutti-Vilas.

Da parte azzurra non si è nascosto un pizzico di delusione per come è andata l'operazione-sorteaggio effettuata nella sala stampa dell'impianto del Foro Italo, trasformata in campo di battaglia per come è andata l'operazione-sorteaggio.

Il capitano non giocatore Vittorio Crota molto diplomaticamente si è limitato a dire: «Avrei preferito che nel primo match ci fosse stato Clerc. L'incontro è già difficile ed ora lo diventa di più. Comunque non ci resta altro che rassegnarci alla sorte. Più ottimista di tutti è apparso Mario Berardinelli, l'anziano trainer, «maestro e buon padre» del terzetto di Davis Panatta, Barazzutti e Bertolucci. «Sono convinto che tra noi potrà fare un gran match. L'unico suo punto debole resta il fiato. Se il suo grado di resistenza alla fatica lo sosterrà potrebbe anche battere Vilas».

Un pronostico-speranza questo di Berardinelli che sul piano tecnico non raccoglie molte adesioni. Lo stesso Paolo Galgani, presidente della Federtennis non ritiene che le «chances» azzurre di superare il turno possano ragionevolmente superare il dieci-per cento.

Gli unici fattori positivi che giocano a favore

reagiré, buono e tranquillo come sempre ha accettato il quarto posto come un buon piazzamento. Certo, gli poteva andare peggio. La finale più bella della serata l'ha vinta la britannica — nera come Weir — Beverly King che con l'11"3 ha conquistato la medaglia d'oro dei 100. Il tempo sarebbe straordinario, visto che l'atlete è quasi sconosciuta, se non fosse stata aiutata da un vento superiore al consentito. La King ha battuto a sorpresa la statunitense Randy Givens e la canadese Angela Taylor, anch'esse nere. Maria Musillo con l'11"4 ha fatto il settimo posto.

Ma l'atletica pesista nero nella storia dell'atletica leggera. Due anni fa a Bucarest aveva vinto il titolo universitario Randy Givens e la canadese Angela Taylor, anch'esse nere. Maria Musillo con l'11"4 ha fatto il settimo posto.

Remo Musumeci

reagiré, buono e tranquillo come sempre ha accettato il quarto posto come un buon piazzamento. Certo, gli poteva andare peggio. La finale più bella della serata l'ha vinta la britannica — nera come Weir — Beverly King che con l'11"3 ha conquistato la medaglia d'oro dei 100. Il tempo sarebbe straordinario, visto che l'atlete è quasi sconosciuta, se non fosse stata aiutata da un vento superiore al consentito. La King ha battuto a sorpresa la statunitense Randy Givens e la canadese Angela Taylor, anch'esse nere. Maria Musillo con l'11"4 ha fatto il settimo posto.

Remo Musumeci

Tour de France: successo di Oosterbosch nella «crono»

NANTES — L'olandese Bert Oosterbosch ha vinto ieri la sesta tappa del Tour, una prova a cronometro disputata su un tracciato di 58 chilometri. I corridori sono partiti da Chateaubriand e sono arrivati a Nantes. Oosterbosch ha impiegato 1.18'34" per completare il percorso e ha preceduto il belga Willems, 1.19'19", e lo spagnolo Julian Larrauri, 1.19'19".

In classifica generale l'australiano Phil Anderson si è portato al secondo posto, alle spalle del danese Kim Andersen che ha conservato la maglia gialla.

L'ORDINE D'ARRIVO:
1) Oosterbosch (Ola) che copre i 58 Km in 1 ora 18'34"; 2) Willems (Bel) a 45"; 3) Gorospe (Spa) a 1'07"; 4) Vandendriekere (Bel) a 1'08"; 5) Greco (Svi) a 1'28"; 6) Kelly (Irl) a 1'29"; 7) Agostinho (Por) a 2'02"; 8) Anderson (Aus) a 2'07"; 9) Houweling (Ola) a 2'12"; 10) Van der Poel (Ola) a 2'37".

Michele Serra

Giochi della Gioventù: vince il Lazio

Dal nostro inviato S. BENEDETTO DEL TRONTO — È stata una edizione dei Giochi della Gioventù valida anche sotto l'aspetto tecnico. Su tutti il risultato di Cristina Paris (Uncia a vincere due gare) nei 100 d'oro allieve: 1'06"8, quasi 4 secondi in meno della rappresentante dei Friuli Venezia Giulia, Barbara Scaini. La quindicenne sambenedettese — una bella realtà del nuoto azzurro: durante l'Italia-Svezia ha nuotato il cento dorso in 1'3"16 — ha fatto sua anche la gara dei 200 misti, questa volta dopo un acceso duello con l'emiliana Gisella Galli (2'32"2 la prima, 2'32"9 la seconda).

Sono inoltre da segnalare, le prestazioni della veneta Alessandra Bertossi nei 100 dorso «ragazze» (1'08"7), della laziale Tania Arabia nei 100 rana «ragazze» (1'18"9), del toscano Lorenzo Benucci e del laziale Fabio De Franceschi, primo e secondo nei 200 misti «allievi» (2'14"5 e 2'15"9 rispettivamente). Buoni anche i tempi degli «allievi» Flavio Buccì (Veneti) nei 100 farfalla (1'01"5) e del siciliano Davide Cocchio (Bosco) nei 100 (55"8) come pure l'1'14"9 del friulano Marco Federici nei 100 rana «ragazzi».

Venti le gare, 400 i partecipanti. A premiare i vincitori sono venuti anche Giuseppe Gentile e Armando De Vincentis.

Il mediatore più ricco è risultato quello della rappresentanza del Lazio (5 medaglie d'oro, 3 d'argento, 3 di bronzo), seguito dalla sorprendente formazione marchigiana che si due ori di Cristina Paris ha aggiunto quello del pesarese Fabio Romero nei 100 dorso

Gli ambiziosi, ma difficili obiettivi della fisica

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis

Scienziati di tutto il mondo a congresso a Padova per verificare i risultati conseguiti ai più alti vertici della conoscenza. Una ricerca e uno studio carichi di complessità e di suggestione

PADOVA - Si conclude oggi la conferenza internazionale sulla relatività e sulla gravitazione che ha richiamato a Padova oltre seicento fisici, matematici ed astrofisici di tutto il mondo, in quel biennale summit del sapere scientifico e matematico che rappresenta una sorta di verifica dei risultati conseguiti ai più alti vertici della conoscenza.



Albert Einstein durante una conferenza negli anni 50

L'obiettivo più ambizioso della fisica è di scoprire la chiave interpretativa, necessaria per descrivere in modo unitario e semplice la molteplicità dei modi di essere e di apparire degli oggetti e dei fenomeni che essi provocano. Semplice non significa facile. Circa un secolo fa Maxwell unificò nel corso del campo elettromagnetico la descrizione delle forze elettriche e magnetiche: tale unificazione fornì, tra l'altro, la chiave interpretativa della luce come fenomeno di natura elettromagnetica.

Einstein impiegò quarant'anni della propria vita nel tentativo di unificare il campo gravitazionale con il campo elettromagnetico. Il suo insuccesso fu dovuto al tentativo di collegare la teoria della relatività generale con la teoria quantistica dei campi. Einstein tentò per lunghi anni la convinzione che non fosse attuabile l'unificazione delle quattro interazioni fondamentali (gravitazionale, elettromagnetica, debole e forte), trasferendo alla teoria della relatività generale le idee fisiche e il linguaggio matematico della teoria quantistica dei campi, e viceversa. Questa convinzione fu in parte rafforzata dall'affermazione di Wolfgang Pauli che «nessun fisico potrà mai unificare ciò che Dio ha disunito». Poi probabilmente aveva torto. Ciò è almeno in parte suffragato dalla recente verifica sperimentale della validità della teoria elettrodebole che unifica le interazioni elettromagnetiche e le interazioni deboli.

Per i loro contenuti concettuali, per la vastità delle nozioni creative e per la raffinata bellezza della loro struttura matematica, la teoria della relatività generale e la teoria quantistica dei campi costituiscono un prodotto stupefacente dell'intelligenza umana. La prima, applicata al macrocosmo stellare, fornisce la spiegazione della formazione di fenomeni inspiegabili nell'ambito della meccanica newtoniana (la precessione delle orbite planetarie, la curvatura dei raggi luminosi in prossimità del sole, lo spostamento verso il rosso delle righe spettrali delle stelle, sono in corso verifiche per accertare l'esistenza di onde gravitazionali).

La seconda trae origine da esigenze descrittive del modo di essere del microcosmo subnucleare, che si fonda sulla dualità e complementarità della natura corpuscolare e ondulatoria delle particelle. Da un punto di vista fisico e matematico le due teorie sembrano inconciliabili: la costruzione di una coerente teoria quantistica della gravitazione è un'impresa assai ardua.

Molti interrogativi della moderna cosmologia trovano già significative risposte nel patrimonio di conoscenze della fisica subnucleare, mentre la validità delle esternalizzazioni della fisica subnucleare ai grandi limiti imposti dalla capacità d'indagine dei laboratori terrestri potranno trovare conferma nelle ricerche cosmologiche. Nuove e affascinanti prospettive si stanno dischiudendo alla speculazione teorica e alla sperimentazione. Le-

qual accanto, la conferenza ha visto susseguirsi alla tribuna alcuni tra i più insigni studiosi e docenti della materia del mondo intero da Wheeler a De Witt, da Regge a Damour, da Lifshitz a Starobinsky, da Ashtekar a Walker, da Witten a Hellings, da Cohen ad Anile a Christodoulou.

I grandi temi della relatività, dei quanti, delle radiazioni gravitazionali e delle loro proiezioni a livello cosmico, l'avvenire del mondo o la scoperta di una nuova genesi sono i grandi quesiti rimbalzati fra le antiche mura del Salone padovano. Alcuni di essi, come spiega l'articolo del fisico Claudio Vili, non hanno ancora risposta. Altri sono al centro di una ricerca e di uno studio, carichi di complessità e di suggestione.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis. Un giorno, forse si riuscirà a descrivere la Genesis.

La DC e il risultato del voto

La riunione della Direzione, e le ore che l'hanno preceduta, sembrano ispirate fedelmente a schemi e comportamenti della vecchia DC. La trattativa tra le correnti che si vanno riorganizzando e resistendo nella topografia interna, si era conclusa già mercoledì sera, come si è potuto sapere poche ore dopo. E l'accordo si era appunto raggiunto al livello di mediazione più basso, quello del documento poi formalmente approvato dalla Direzione. Ma l'aveva stilato Piccoli con l'aiuto di Misasi, braccio destro di De Mita, l'aveva rivisto l'altro doroteo Gava, rivisto Andreotti, e infine era stato sottoposto ieri mattina, prima della riunione, allo stesso Forlani, capo della minoranza: ovvio, quindi, che dovesse essere approvato all'unanimità.

Mentre balza in primo piano il ruolo di Andreotti seguono a qualche distanza da Piccoli, sembra appannarsi — e fortemente — la stella di Fanfani. L'attacco che gli ha mosso l'altro giorno Andreotti, accusandolo di non essersi impegnato come presidente del Consiglio nella campagna elettorale per la DC, ha rivelato con chiarezza il suo obiettivo: tagliare fuori Fanfani dal vertice democristiano. Andreotti è ancora allo stato embrionale alla presidenza del Senato, trampolino per più ambizioni (e remotti) traguardi. E' il presidente del Consiglio ha accusato il colpo: ha evitato la polemica diretta,

ma al momento di entrare in Direzione ha dichiarato — piccato — di «non aver preteso, quando accettai l'invito di formare il governo lasciando la presidenza del Senato, il biglietto di andata e ritorno». E a questo punto appare assai improbabile che i suoi amici di partito abbiano intenzione di rilasciarlo: tanto che Andreotti ha ribadito anche in Direzione le sue accuse, proponendo con Fanfani fuorigioco, e gli altri capi-corrente legati da un tacito patto del silenzio, Donat Cattin è rimasto solo ieri a fare la voce grossa. Lui e i suoi, una volta capita l'aria che tirava in Direzione, hanno addirittura presentato una mozione per chiedere di legare «l'analisi tecnica» del voto a quella politica e di prospettiva. De Mita si è limitato a respingerla con un'alzata di spalle, mentre Andreotti, proponendo, niente meno, di dedicare una giornata della prossima Festa dell'Amicizia alla riflessione sul significato del voto.

Donat Cattin ha insistito osservando che sarebbe stato «più elegante» se De Mita si fosse presentato dimissionario («decisione che la Direzione avrebbe certo respinto»), e il segretario ha risposto tirando in ballo il coraggio: «Mi sono chiesto se fosse più coraggioso dimettersi o restare in carica». E, per il momento, è anche l'unica «scelta» che si possa registrare in casa democristiana. Il resto sono solo segnali di fumo, indirizzati prevalentemente verso il PSI. Sembra anzi che nella struttura originaria del documento vi fosse anche un riferimento esplicito alla questione della presidenza del Consiglio, poi cassato perché il momento non sarebbe ancora maturo per sollevare il problema. Ma Piccoli, interpellato dai giornalisti, si è affrettato a dichiarare che, adesso, la DC non ha preclusioni da parte, e che egli, «come De Mita», ritiene «necessario favorire il raccordo col PSI».

E mentre Piccoli precave le blandizie, c'è stato anche un fuori-programma: un portavoce socialista è andato a piazza del Gesù per riferire che Gianni Agnelli si sarebbe presentato a via del Corso, sede della Direzione del PSI, per conferire con Craxi.

Il presidente della DC se la prendeva invece pubblicamente col rigore democristiano e con certi suoi estimatori come, appunto, l'avv. Agnelli. E del resto, i capi democristiani ripetono ora tutti come un sol uomo che i problemi dell'occupazione vengono innanzi tutto a risolvere. Il «risanamento economico» — lo ha detto perfino De Mita, in un suo intervento-lampo riuscito sul documento conclusivo — deve essere finalizzato alla difesa e allo sviluppo del paese.

Antonio Caprarica

Commenti positivi del PSI

ROMA - La direzione socialista si riunirà la prossima settimana. Già ieri sera, però, dopo che si era conosciuto l'esito della riunione della direzione democristiana, i commentari socialisti erano tutt'altro che negativi sugli orientamenti post-elettorali del Scudo crociato.

Una certa disponibilità è stata espressa con una dichiarazione di Claudio Martelli, diffusa dopo una riunione dell'Esecutivo. «Sembra affermarsi — egli ha detto — in riferimento alla DC — scelta non spetta ai partiti, ma al presidente della Repubblica. Noi abbiamo chiarito questa disponibilità in campagna elettorale, in rapporto a un accordo politico e programmatico per un periodo di stabilità e di riforme».

Craxi ha precisato che per la presidenza della Camera non vi sarà nessuna candidatura socialista («Aspettiamo che gli altri partiti dicano qualcosa»).

Frattanto, l'Esecutivo del PSI ha nominato Ugo Intini commissario della Federazione socialista di Savona.

La relazione del segretario ha trovato la piena adesione della maggioranza del partito. In particolare è stata sostenuta da Preti e da Romita. Su posizioni diverse (e opposte tra loro) Nicolazzi e Di Giesi. Il primo è apparso fondamentalmente favorevole ad una pura e semplice riduzione del pentapartito, senza sostanziali modifiche, e si è dimostrato più tenero del suo segretario nei confronti della DC. Il secondo, Di Giesi, ha detto invece che il pentapartito è uscito sconfitto dalle elezioni, e che il processo di revisione dei comunisti va avanti con molta lentezza, ma è inebriante che il PCI di oggi non è quello di tre anni fa. Se poi non fosse possibile — aggiunge Longo — trovare una base di collaborazione politica con la DC e con il PRI, non è pensabile che i socialdemocratici vadano all'opposizione.

Longo: prima un accordo nell'area laico-socialista

polemico con i repubblicani, «interpreti politici della grande borghesia». E allora? Longo propone l'accettazione della collaborazione tra PSI e PSDI, come base per un primo accordo in seno al polo laico, e contemporaneamente ritiene necessario un nuovo rapporto anche col PCI, specialmente sui problemi istituzionali (il processo di revisione dei comunisti va avanti con molta lentezza, ma è inebriante che il PCI di oggi non è quello di tre anni fa). Se poi non fosse possibile — aggiunge Longo — trovare una base di collaborazione politica con la DC e con il PRI, non è pensabile che i socialdemocratici vadano all'opposizione.

Pertini

del sistema politico-istituzionale nell'opinione pubblica. La eccezione positiva è certamente dovuta alla concorrenza di due fattori: il carisma personale (fatto di stile ma anche di contenuti) del presidente e il bisogno psicologico e pratico di un punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quirinale. C'è, a ben vedere, la fisionomia stessa di questa eccezione positiva: sono loro ad essere stati, sotto gli occhi di tutti, il punto di riferimento certo in un panorama complessivamente critico. Tanto solida è stata questa eccezione positiva, che essa ha resistito alla frustrazione derivante dal «no» del referendum (anche quelli da taluno discussi), le parole pronunciate, i passi compiuti dal presidente in quest'anno che divide il quarto dal quinto anniversario di permanenza al Quir